

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

ISTITUTO SOLITRO
PADOVA
Palazzo Giustinian - Cavalli
AMBIENTE SIGNORILE - SERIA EDUCAZIONE - CURSE DI FAMIGLIA.
BOULE RESIE D'OGNI GRADO - PRIVATE INTERNE elementari,
tecniche e generali. - CORSI ACCELERATI.
PREMIATA SCUOLA INTERNAZIONALE DI COMMERCIO (Medaglia
d'argento, Roma 1907 - Milano, 1909).
Direttore: Prof. Cav. Giuseppe Solitro.
Chiedere programmi.

Oreficeria
"CHRISTOFLE"
Una Sola ed Unica Qualità
LA MIGLIORE
Per ottenerla
ESIGETE questa Marca  ed il nome "CHRISTOFLE"
sopra ognuna merce.
SI VENDE DA TUTTI I MONTI RAPPRESENTATI DA TUTTI GLI ORFOLI, GIOIELLERI, ORFOTI, ecc., ecc.

LYOYD SABAUDO
GENOVA - BRASILE - PLATA e NEW YORK
Col piroscafi: RE D'ITALIA, REGINA D'ITALIA,
ROMANO DI SAVOIA - PRINCIPE DI VENEZIA
Grande piroscafo in servizio: IL CONTE ROSSETTO -
30.000 tonnellate - 4 eliche.
Servizio dal Grand Hotel Zastel.
DIREZIONE: GENOVA - Sottoripa, 6.

TRA GLI ARABI
di Ferdinando FONTANA
Un volume in-16: Lire 3,50.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

IL LABIRINTO
romanzo di Virgilio BROCCHI
Un volume in-16: Lire 3,50.
Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
Società editrice FLORIO e SUBIATTO
Ancona - Sede in Ancona - Capitale versata L. 20.000.000
"LA VELOCE"
NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
Ancona - Sede in Genova - Capitale versata L. 10.000.000

LYOYD ITALIANO
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE
Ancona - Sede in Genova - Capitale versata L. 20.000.000
"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE
Ancona - Sede in Napoli - Capitale versata L. 10.000.000

FERNET - BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO APERITIVO, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

LINEA Celero Settimanale del NORD AMERICA
Partenza da Genova il Martedì - da Napoli il Mercoledì - da New York il Sabato - Durata del viaggio 14 giorni
Approdi periodici a FIDELITY
LINEA Settimanale di LUSSO per il NORD AMERICA (Sud America Express)
Partenza da Genova ogni Mercoledì, da Buenos Aires ogni Sabato
"RECORDE", fra l'EUROPA ed il PLATA - Durata del viaggio 15-16 giorni
Servizio tipo Grand Hotel sulle stive bloccate dei grandi Albatrosi Bristol e Savoia di Genova
Cinematografo ed Orchestrale a bordo
LINEA Settimanale POSTALE per BUENOS AIRES
Partenza da Genova ogni Sabato, transito il Brasile
LINEA per BOSTON
serviziata dalla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA e dall' "ITALIA"
LINEA per il CENTRO AMERICA
serviziata dalla Compagnia "LA VELAZCO" - Partenze regolari mensili da Genova per Colon e ritorno
Piroscafi a due eliche, muniti di apparecchi Marconi - Incrociatori ausiliari della Regia Marina italiana
Per informazioni e biglietti rivolgersi agli Uffici e Agenzie delle rispettive Società

La Leggenda della Spada
romanzo di Cesarina LUPATI. Lire 3,50.
È un romanzo romanzesco, in cui l'elemento fantastico si fonde felicemente con l'elemento passionale e patriottico, sullo sfondo storico del Piemonte all'alba del Risorgimento.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
Le Guaiacolone protetto e sicuro
mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale
IPERBIOTINA
Una bottiglia, che il medico franco molto esaltato vaglia di L. 5,
potrebbe convincere il incredulo a compiere la cura indispensabile
per la Salute. - Gratia Conditio quilibet Prof. VALZECCHI, Firenze.

È USCITO
IL NUMERO SPECIALE
In gran formato su carta di lusso, riccamente illustrato da
artisti figurati colorati e in nero, coniglio espressamente
per questo numero, interamente dedicato alla

Mode d'Autunno

e alle ultime novità per campagne, viaggi e vacanze nei ritrovi
piacevoli, nei tipi di quelli che si pubblicano a Parigi, come il
"Chic Partout". Le Mode d'Autunno è la rivista la più
ricca e aggiornata per ogni, con l'elenco della Mode e
della moda di tutto questo inverno il mondo fran-
cesco, e fra le cose più importanti contenute:
Pagina a colori con splendidi figurati delle ultime crea-
zioni della moda.
Una grande panoramica a colori di abbigliamento da pas-
seggio, da visita e da giro in campagna.
Una panoramica in nero della moda più recente da visita,
e "passeggi" e da strada.
Una tavola di ricami contenente bordure, corone per
cinta fazzoletti, cuscini e cuffie per marciare la biancheria.
Un modello tagliato d'ultima novità d'abito intero per
giorno.
Copertina in TRICROMIA con ELLEGANTE FIGURINO.
In questo numero sommario potrete farvi un'idea della grande
importanza di questo numero speciale, che un'idea da parte dei
settori generali stranieri di questo genere, il nostro numero
offre che nelle famiglie sarà specialmente ricercato per i
nostri parenti della città e dei grandi negozi di moda.
DUE LINEE.
Comprende nell'abbonamento annuale del giornale di Mode
MARGHERITA - edizione di lusso - e della L. 20 l'anno.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO
Aperitivo e digestivo senza
rivali, predestato solo a con-
ter, Vermonth, Americani
ATTENTI ALLE NUMEROSE
CONTRAFFAZIONI
Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani in bottiglie brevet-
tate e col marchio di fabbrica

 **RADIO ATTIVE**
La parola RAP è indice in ogni LENTE
TUTTI I DEBOLI DI VISTA devono usare OCCHIALI con LENTI contenenti **RADIO**
FORZANDO, AUMENTANDO, PRESERVANDO negli indebolimenti e difetti di VISTA
Dipendenti dalla presbiopia e all'infirmità della **RODIA RAP** - Via Saracena, 4 - TORINO
Istituito per l'applicazione della Lente Radio-attiva. - Via Silvio Pellico, 6, MILANO.
La Nemica dei Sogni, romanzo di Carola PROSPERI.
Quattro Lire.

VENEZIA
e la **XI Esposizione**
Internazionale
d'ARTE - 1914
FASCICOLO PRIMO con 58 riproduzioni,
in-8, su carta di gran lusso: Lire 2,50.
FASCICOLO SECONDO con 49 riproduzioni,
in-8, su carta di gran lusso: Lire 2,50.
Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Leone TOLSTOI
La Guerra e la Pace.
11.ª edizione, 4 volumi in-16, . . . L. 4
I Cosacchi. 6.ª edizione, L. 1
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Ponti improvvisati e ferrovie d'assalto dai belligeranti (2 inc.). — Scene alla partenza dei riservisti da Berlino. — La squadra francese opera rana nell'Adriatico. — Il ponte di Samson sulla Mosa. — L'interno della Cattedrale di Vise dopo il bombardamento tedesco. — Il ponte ferroviario di Namur distrutto. — Leopoli, capitale della Galizia occupata dai russi. — Gli avanzi della Cattedrale e della Biblioteca Universitaria di Lovain (2 dis.). — Vallona e il forte di Punta d'Ostro a Cattaro (2 inc.). — L'Arena romana di Pola. — Il forte di San Nicolò. — Il Gimitero di Lissa. — La residenza di Poincaré a Bordeaux. — Ritratti: Il deputato socialista Frank; L'on. Guido Finasino.

Nel testo: Dal Rubens di Anversa salvati alla Cattedrale di Reims in fiamme, di Ettore MODIGLIANI (7 inc.). — L'Adriatico, mare della guerra note di Gualtero CASTELLINI (9 inc.). — L'impero coloniale tedesco, di Vico ALF. DE' VIGLIANI. — Un curioso accidente, scenetta capriccosa, di Aldo RIZZI. — Corriere, di *Spectator*. — Le novelle napoletane di Salvatore DI GIACOMO, di G. De Robertis. — La nuova musica e l'Italia, di M. Bontempelli.

Sono novelle, racconti, bozzetti; studi di figure e di paesi; rappresentazioni liriche e intuizioni psicologiche abbaglianti; che cosa dunque sono? — Penso, che quando s'è letto il volume di poesie; e fra tutte s'è scelto: pochi versi, e pochissime strofe: di quelle che resistono a ogni esame, e potrebbero bene essere annoverate tra le cose più rare, tra i segni più incorruttibili, di cui l'arte abbia fatto a noi dono, bisogna, per ripetere la rievocazione di queste pagine, e, tra le linee eguali della prosa, scoprire, a tratti, accordi improvvisi di parole improvvisamente nuove.

Qui l'intensità nell'espressione, a cui, se si arriva a traverso ricerche pittoriche, lasciate, in modo rozzo, sopra una tavolozza brulicante, poi l'esperienza di un istinto valgono non più a trascrivere, come nella parole, ma a farsi presente, intravedere, e in un gioco di rapporti lontani, e in altre profonde. È facile scoprire anche in certe novelle, la preparazione di questa nuova sensibilità; ma a un tratto essa si allarga, si distende, si fa sinuosa, partecipa al dramma. Karo trovi il pezzo costruito a sé. Anche quando puoi staccare una descrizione, una scena, un quadro, c'è, in compenso, tanto sforzo di giungere a certe linee predominanti, e accordele con la situazione centrale.

Così, al fine, tutto essendo regolato da una superiore necessità, non dobbiamo che nella cornice del "sozietismo" di un dramma unico, e dei suoi momenti sono così sviluppati in motivi lirici, appunto come nelle canzoni le strappate, le riprese, i versi ritornanti stabilivano un'atmosfera sonora, avvolgente. Questo è il segreto della nostra diagigianomica: evitare il "documentativo" della psicologia, come semplice di studio; e ridur tutto a poco, in limiti costretti, a un'intensità estrema. Sono annullati i passaggi, i congiungimenti, le analisi; e alle espressioni sintetiche, che potrebbero riuscire inquisitive, si sostituiscono per modi lirici "una linea ondulata, una spirale, un'arcata, un'onda, un'incisa, un'arcata, un'onda, un'incisa".

[illegible]

l'oltraggio che si reca all'arte. Non si bada tanto: — sono i frutti di una certa critica antiquata che vuol tornare in vita, sotto nuova maschera. Noi pensiamo ad altro e desideriamo altro. Cerchiamo la personalità intera del poeta sviluppantesi nella sua opera, ma la riconosciamo, in nome della poesia, in pochi momenti soli. Quegli bastano alla nostra perenne gioia.

[illegible]

Sotto questo titolo, Massimo Bontempelli discorre (nel *Myricæ* di Ferrara) di due recenti volumi di Ildebrando Pizzetti (*Musiciisti contemporanei*, ed. Treves, L. 4) di G. Bastianelli (*Musiciisti d'oggi e di ieri*, Milano, Studio Editoriale Lombardo). Riferiamo una parte dell'interessante articolo:

Oramai tutti questi scritti furono articoli di giornale. Più scaturì Pizzetti, più battagliero e inquieto il Biondelli. Il primo assume un accento soprattutto divulgativo, suavissimo: «Per alleggerire la lettura, ho voluto inserire alcune immagini o avvertire di qualche cosa da convincere o un ignaro da avviare», non isdegnò le coloriture letterarie e, non immaginazione di natura alquanto sentimentale gli suggerisce. In realtà, il Biondelli, come anche il Pizzetti, è analitico (anche di grande efficacia) riesce leggendissimo anche ai profani, che possono nelle chiare ed equilibrate pagine fare un'idea precisa di quel che si trova sotto certi nomi molto noti, come Pizzetti e Ravel. Pizzetti tradisce, profila: uno di quei saggi non soltanto ci addita un'epoca, ma ci presenta un carattere: per esempio quello su Alberico Magnard, solitario e autore d'una musica di grande bellezza, per la costruzione musicale. Ma qual è, per il Biondelli, la più importante, la principalissima di questi scritti è la terza, l'equilibrato. Alcune musiche, come stocasticissime che han fatto noto i Pizzetti tra noi, lo fanno passare, per il Biondelli, da un'epoca di transizione al nuovo, al futuro, al futuro di eclettismo, adognato o nostro più recente e glorioso passato. Il Biondelli non ha una sola opinione, sarebbe una grave salubrità. Bisogna leggerlo nel primo dei saggi, la sua ammirazione

seppe Verdi. Lo vide a Busseto, in un giorno d'autunno del 1900: lo vide passare, e non altro: «Quando la Verdi, «vetri si asperse del tutto e, nel suo abito bianco, si alzò, e si alzò, e si alzò, «esistito di un lungo sobrito nero, io «abbai l'impressione che ogni più piccolo «rumore tutt'intorno si fosse d'un tratto «speinto: ben poche volte io aveva «sino allora, non per la sua «voce, ma per la sua impressione di stupore «religioso di tutte le cose». La grandissima importanza del *Mefistofele* di Arrigo Boito è determinata con affettuosa chiarezza di critico e appassionato nel nominare Boito a senatore del Regno. Perfino dell'opera di Puccini troviamo nel libro una acuta e serena disamina, nella quale tutto il pucciniano del mondo musicale moderno è messo in piena luce. E — lo riparo certi troppi giovani infatuati — questo artista, che s'è imbevuto di tutte le conquiste e pressioni di tutti i tempi, è un artista che, con la creazione, per procedere anche più oltre, tanto è lontano dai ciechi esclusivismi che non dubita di esclamare, a proposito del carattere di un'opera: «Preferibile, nella sua schiettezza, al falso decoro e lezioso, e borioso aristocraticismo di certa modernissima musica straniera!». I fantasmi dell'ultima ora affettano di dire che *Falstaff*, di Verdi, che il *Falstaff*, ildebrando Pizzetti piange alla *Traviata* e al *Rigoletto*, e chiama «divina» la melodia «Ai nostri monti». Larghezza di veduta e sincerità del giudizio, e un senso di questi due grandi valori, sono i modelli francesi da cui tanto ha imparato. È nel saggio sul più raffinato dei novissimi inventori di sonorità il più meraviglioso forse tra tutti, il *Trizac*, che si può vedere, con la più convincente, umana, la fraternità, ecco «che chi più o meno fa diletto nello «opere dei musicisti francesi contemporanei», «ranei. Sono musiche belle, interessanti, «ammirevoli, ricche, e, come tutte le «rari nei cuori, commoventi e profonde «profonde simpatie».

Il libro del Pizzetti è più che altro la divulgazione e di propaganda di una tesi: che è, come si può intuire, un'attaglia, com'era la *Crisi musicale europea* uscita due anni sono....

Così questi due libri, di così diverso tono personale, concordano spesso e con una certa uniformità sempre in una identità sintomatica di principi e di vedute, si contraddicono qualche volta (come nella questione del dramma musicale) più apparentemente che nella sostanza, danno una coscienza che l'Italia s'è fatta del proprio compito in questo campo. Il loro atteggiamento ha un grande valore nazionale. Or non è un anno un musicista italiano trapiantato a Parigi senza seguire, come si diceva, le orme di Tullio, e che strane parole: negava ogni importanza alla musica italiana dell'ottocento e sperava in un prossimo avvenire migliore, perché... perché l'Italia è entrata in crisi, perché non ha più i suoi grandi consigli, auguri, esortazioni abbastanza amene. Il Pizzetti andò, credo, in collera con lui poi quella collera compressa e vece di signorile ironia in una specie di musicista italiano, *confères* d'alt'alre. Ne bilissima epistola, che riassume tutti gli aspetti del libro e lo conclude. E voglio concludere con le ultime parole di quella:

«... vogliamo essere solamente noi stessi: e la nostra musica vogliamo sia solamente e tutta musica nostra. Non vi piacerà? Pazienza. Vi piacerà? Ne saremo profondamente lieti. E tanto più sentiamo a voi italiani, che per noi sono sconosciuti, la nostra indipendenza spirituale nazionale, alla quale noi teniamo non meno che voi alla vostra»

M. M. BOTTEMELLI

DVENEZIA
GIOIELLERI
FALLOTTI

OROLOGERIAIO DA S.M.C. DI VENEZIA
E DALLA S.M.C. A LONDRA E GENEVA

SCACCHI.

Problema N. 2218 del sig. P. F. Blake.
Primo premio "Manchester Weekly Times".

NERO. (Il Pazzo).

8
7
6
5
4
3
2
1

a b c d e f g h

BIANCO. (Di Pizzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due mosse**.

Problema N. 9219 del sig. H. Vetter.

Quinto premio "British Chess Magazine".

BIANCO: Re8. Db4. Ah3. Ch3. Cd4. Pd2. h2. (7).
NERO: B a5. T f11. C b5. P a3. c7. h3.
g3. (8).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre mosse**.

Problema N. 2730 del sig. I. Cimburek.

Quinto premio "British Chess Magazine".

BIANCO: Re8. A a5. A a4. C c5. P d5. g2. (6).
NERO: R g5. T a1. Th5. Ah4. Cd1. Pd2. b5.
c3. g4. h6. (11).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre mosse**.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi*
del' Illustrazione Italiana, in Milano,
Via Lanzone, 18.

CON L'IDROLITINA
 si prepara un'acqua
 davvero veramente **LITOSA**
 «effervescente e gradevole al palato»
**INSCRITTA NELLA FARMACOPOLIA
 DEL REGNO D'ITALIA**

LIRE UNA ogni scatola per 10 litri
Cav. A. GAZZONI & C., Bologna

Anagramma a frase.
CEPUSCOLI D'ORO.
 —
 Eppure la me continuamente sento
 Una forza forte che mi combatte
 Per un pungolo che gioia e insieme lamento
 Per le memorie più serene e intatte;
 Una forma che esalta il turbamento
 Delle rigide fibre e in lor l'innatta,
 E s'allegria intorno, gelido frangimento
 Di poetiche glorie e di disfatte.
 E tutto, tutto scaturito come
 Dalle labere mie, senza alcuna ragione,
 Lascia un ricordo al mio pensiero e un nome
 Di una tua dual speranza per la vita,
 Il tesuto d'amor nel roseo margine
 Di mille sogni, per te solo, Rita!
 Carlo Galeno Corti.

Spiegazione dei Giochi del N. 38
 ZEPPE LITERALI:
 CAMELIA
 COD'ONO
 ARCIANO
 ATTORE
 SEBENO
 BEARADA:
 MELI-AGRO.

Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli accenti
 rivolgersi a GONZALETTA, Via Mario Pagano, 65.

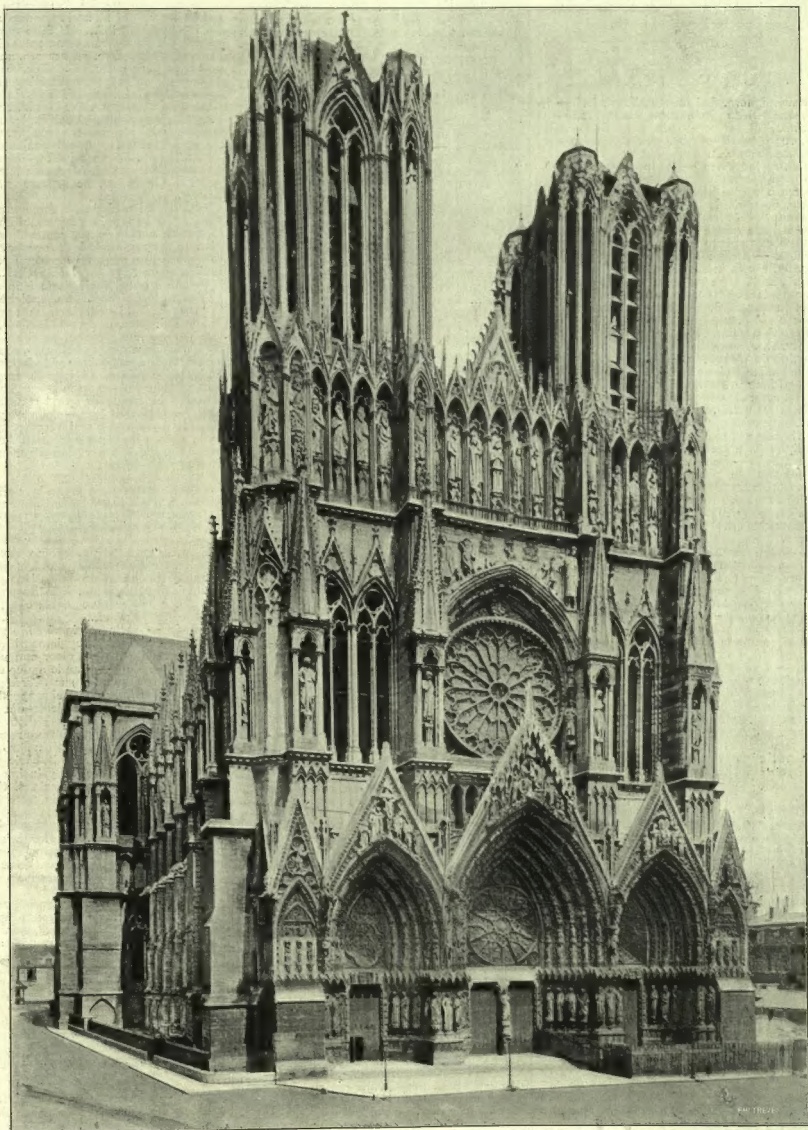
Le Caricature di Biagio
 si trovano in questa pagina della rivista

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 39. - 27 settembre 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, September 27th, 1914.



LA CATTEDRALE DI REIMS, CAPOLAVORO DELL'ARTE GOTICA FRANCESE E TOMBA
DEI RE DI FRANCIA, BOMBARDATA E INCENDIATA DAI CANNONI TEDESCHI (vedi pag. 289).

È APERTA L'ASSOCIAZIONE
pel quarto trimestre 1914 dell'

Illustrazione ITALIANA

per L. 9,50 (estero, franchi 13).

CORRIERE

PER LA NEUTRALITÀ.

Cara signora. Lei mi supplicava ieri — in presenza di due inferociti nazionalisti — di parlare, di scrivere contro la follia della guerra; e lei deve avere ben compreso che, nell'anno mio, la causa sua era vinta.

Contro la guerra — ma intendiamoci: contro una guerra di avventura; contro una guerra non giustificata da nessuna provocazione, da nessuna minaccia, da nessuna urgente necessità nazionale; contro una guerra che di tutte quelle che gli italiani hanno combattute con spirito nazionale dal 1848 in poi sarebbe — diciamo — la meno comprensibile e la meno onorevole.

La parola è un po' forte — forse; ma ne corrono tante di parole tutt'altro che misurate, in quest'ora, che bisogna ben chiamare le cose col loro nome.

Perché è chiaro che coloro che sbrattono « guerra... guerra! » la intendono — e non c'è dubbio d'equivoco — contro l'Austria; e l'illusinismo di questa brava gente è tale, che gridano e stampano che la salvezza dell'Italia sta nella conquista di Trento, di Trieste e della Dalmazia.

Se queste terre ci verranno — e credo che, se avremo saggezza di giudizio, avvedutezza di diplomazia, serietà — soprattutto serietà — di contegno — qualche cosa ci verrà di quanto giustamente bramiamo — non tarderemo ad accorgerci che la prevalenza nostra nell'Adriatico non sarà né quel toccassano economico, né quella garanzia di sicurezza territoriale che ora da molti si vanno preannunciando.

In quasi sessanta anni di vita unitaria nazionale, che cosa abbiamo fatto — tranne che a Taranto — per affermare che il concetto dei marinai, difensori possenti dell'Adriatico...

Per verità, poco abbiamo fatto anche per la neutralità — e se la mala sorte ci avesse travolte in questa gran guerra e ci fossimo trovati con la Triplice Intesa, supremazia a quest'ora, a nostre spese, quanto grande sia stata — tranne che per Spezia — la nostra spensieratezza o, per essere più giusti, la nostra impossibilità a provvedere dalle coste nostre mediterranee alla difesa del paese, affidata quasi esclusivamente, sul mare, ad una flotta ammirabile che, malgrado il suo valore tecnico e l'indubitabile coraggio dei combattenti, avrebbe avuto certamente il suo bel da fare — anche con tutti il concetto della flotta austriaca — a disimpegnarsi ed a vincere.

Quell'ineffabile deputato francese e sottosegretario per la marina, il signor Painlevé, che, appena l'anno scorso, arguì che la marina francese si mettesse in grado da potersi liberare della flotta italiana nel Mediterraneo — « in quaranta minuti » lanciava, senza dubbio, una vanteria. Ma con la flotta inglese combinata con la francese una sopraffazione delle forze nostre, per quanto eccellenti ed invincibili, non sarebbe stata che le ipotesi inverosimili. Non abbiamo dovuto correre questa avventura — contraria anche al sentimento italiano — e ne va lodato il governo, che seppe interpretare il tratto della Triplice, e seppe affermare ciò che all'Italia conveniva meglio: — la neutralità.

Perché dovremmo uscire ora, che questa neutralità è ugualmente apprezzata, compresa, valutata nei suoi buoni effetti, tanto dai combattenti di una parte che da quelli dell'altra?

Che cosa è questa torbida visione di guerra che annebbia tanti cervelli, che fa sbrattare tanta gente, e spinge a strani entusiasmi ebbri di fronte alle battaglie che certi compasati abituali grandi moderatori dell'opinione pubblica — mentre risulta

evidente, ogni giorno più, che coloro, contro cui è l'intimo sentimento italiano, le pigliano; e coloro poi quali è il prevalente sentimentalismo italiano, si tirano abbastanza bene fuori dai guai, coi mezzi propri?...

C'è chi dice che l'Italia ha bisogno di fare una guerra « sua propria » perché le guerre alle quali partecipò in passato non furono esclusivamente « sue ». Ma, di grazia, come sarebbe « nostra propria » una guerra a cui noi verremmo in supplemento a quattro Stati — Inghilterra, Francia, Russia, Serbia — e aggiungi nel conto il Belgio — che battono già abbastanza bene coloro contro i quali, dopo due mesi di inoltrata campagna, accorrono anche noi?

Si capirebbe la grande decisione, se il mondo latino — questo vecchio mondo delle classiche immagini, delle iperboli e della facile poesia — stesse per essere sopraffatto dal peso della valanga teutonica. Ma, in verità, la valanga pare che ruzzoli dalla parte opposta; anzi, ruzzola tanto, che i pericoli che noi altri italiani potevamo temere da questa parte, si direbbe che stiano cedendo il passo a pericoli, meno attesi, che potrebbero venirci dall'altra!...

Ma rassicuriamoci! L'Italia ha tale una profusione di ministri degli Esteri — oltre a quel che il marchese Di San Giuliano ha sede alla Consulta — che non perirà in nessun modo!... In qualunque paese meno superbo di tanti begli ingegni del nostro, si formerebbe una grande e forte opinione pubblica seria, riflessiva, piena di dignità, e di governo, che il Parlamento ha confortato dei propri voti, che i fatti hanno provato cosciente e capace, che la cooperazione del Re corrisponde di costante consentimento.

Ma non pare. Ad ogni svolta di via c'è un clamoroso consigliere pubblico; in questo o quel giornale sciorina i suoi programmi qualcuno che si crede, che si sogna il Cavour, il Visconti-Venosta di domani; e si tira in ballo anche il Cavour morto, quello vero e grande, che non è rivissuto, né rivivrà più, il quale, si dice, compì l'audacia della spedizione sarda in Crimea.

Non per togliere qualche cosa a Cavour, ma per prima genuina idea di Luigi Carlo Farini, Cavour l'attivo, avendone afferro subito il valore afferativo per il piccolo Piemonte avventosi a diventare un grande Stato, e l'attivo... Ma quando?... Quando ciò poteva servire ad ingraziare l'Inghilterra e, più, la Francia, ma non poteva valere ad inimicargli di più l'Austria, la quale, virtualmente, diplomaticamente, era anch'essa alleata con la Russia. E i radicali d'allora non potevano sempre i denari, sempre in ogni tempo! — quelli medesimi che con scalmane somigliantissime a quelle d'oggi avevano trascinato l'amletico Carlo Alberto nel 1849 alla dolorosa disfatta di Novara, e gridavano traditore Vittorio Emanuele! Il perché aveva allora furono contrari alla spedizione in Crimea... perché il Piemonte vi figurava alleato dell'Austria?... Dunque, colui che l'illustrazione *Times* di Londra ha ritratto Cavour e Crimea, farà bene a rivolgersi a qualche maestro di storia del Risorgimento — ve ne sono di eccellenti anche in Inghilterra — che gli chiarisca un poco le idee. Potrà insegnargli che si tirano in ballo Cavour, di riuscire a far entrare il Piemonte in scena fra i grandi Stati; di riuscire a far capire alle grandi Potenze in Congresso che vi era una « questione italiana » e niente altro, e che non si era da quando tornò a Torino, i soli a deriderlo furono i soli i radicali! In fine, Cavour, se le cose fossero andate male in Crimea, sapeva che il Piemonte non avrebbe corso altro rischio che la perdita di quei valorosi ventimila piemontesi mandati; ed il Piemonte non rischiava nessun altro danno, in quella che fu una felicissima mossa, ma non fu certo un'avventura.

I nostri molti, troppi Cavour d'adesso vogliono l'avventura!... Essi dicono che l'Italia nel 1859 vinse, ma con poco onore, perché aveva al fianco i francesi. Nel 1860 — dicono — vinse, ma Cavour aveva « lavorato » quasi tutti i generali borbonici, specie nel continente; e a Castelfidardo l'Esercito italiano non ebbe di fronte che cattolici svizzeri, francesi e belgi, un pugno di mercenari presto sbaragliati. Non vinse — dicono — nel '66, ma ottenne il Veneto perché era alata della Prussia. E nel 1870 prese Roma

— dicono sempre i guerraiuoli odierni — perché era caduta in quell'ora la potenza imperiale francese, di Roma inibitrice. Non vi fu grande onore, in tutte quelle occasioni storiche — dicono essi l'occasione dell'onore è venuta, affermarla!... E un altro grida: « L'Austria da due mesi bombardò Belgrado, e noi rimaniamo indifferenti!... » Si tranquillizzi ci pensano, molto bene, i serbi e i montenagresi. E un altro esordisce: « E se i vincitori si accingeranno alla spartizione dell'Austria?... » Il fatto non è imminente; l'Italia dovrà certamente dire allora la sua parola e fare, se occorra, anche il suo gesto, se pure occorra, ma non senza l'intervista di un collaboratore del *Giornale d'Italia* col ministro britannico della Marina, Winston Churchill, ci assicura che l'Inghilterra calcolò sempre sulla neutralità dell'Italia, ne fu felice, e gli interessi italiani nel Mediterraneo non saranno turbati, e quelli nazionali altrove avvantaggiati. Se un ministro inglese lascia queste dichiarazioni, è presumibile che chi governa l'Italia non ne sapesse già qualche cosa!...

Ma, viavivvi, si dovrà forse credere che coloro che hanno la responsabilità direttiva di questo nostro paese, così affollato di ministri a spasso ansiosi di occupazione, non sentano nel loro cuore un così esatto masso che sente e non ragiona, perché si arrivi ad un inconsiderato gesto bellico, che potrebbe arrecarci non eccessive soddisfazioni, potrebbe anche condurci ad ingrate sorprese, ma non sarebbe in nessun modo così onorevolmente in fronte da quell' « onore » che — per comodità dialettica — si va ora dicendo che l'Italia non si è mai veramente meritato nella sua storia contemporanea. Adopererò i versi del *Giornale* per non ricorrere a frasi di maggiore effetto:

Prima della latina civiltà
Dobbiam dell'onestà nostra aver cura.
Già contro l'Austria senza un *casus belli*
Già per disarmare, senza troppa esitazione,
nipoti non sareim di Machiavelli
ma figli di Teocappa!...

E se il nome del meneghino Teocappa non garba, ci s'è un altro classico, storico, ispiratore anche di un bellissimo quadro — il nome di Maramaldo. E in Esopo, o Fedro che sia, c'è la celebre favola che finisce col « calcio dell'asino »!...

Suavemente, la storia vi sono già giudizi ingratissimi su passati atteggiamenti dell'Italia. Un inglese, un inglese dico, non un tedesco — il Bolton King — grande amico del nostro paese, ha scritto nella sua *Storia dell'indipendenza italiana*, che, nei rapporti col nostro, « la condotta politica dell'Italia fu spesso in disaccordo con le leggi della morale ». Quando ci decidemmo all'impresa di Libia assalendo la Turchia, che il nostro gesto era « stato « da briganti », che il bacio dato, è stato prima in un'occasione al primo ereditario di Austria era stato « il bacio di Giuda » ce lo dissero su tutti toni, e in tutte le lingue. Eppure, la Turchia non era mai stata nostra alleata, non dico per trentadue anni, ma nemmeno per quarantadue giorni, poche ore, anzi; e l'urgenza del nostro legittimo interesse era evidente, e l'aspirazione nostra a Tripoli, era già nota e scontata negli accordi fra le Potenze!...

Io rimprovero che da considerarsi nostra legittima aspirazione l'ingresso nella famiglia unitaria italiana di popolazioni — e non vi sono soltanto quelle soggette all'Austria — che storicamente, geograficamente, sentimentamente ci spettano. Ma nessuno vorrà affermare che l'Italia non possa ancora vivere aspettando che fatali destini si compiano. Né si vorrà credere che — dal Re ai ministri — coloro che hanno la responsabilità del presente e dell'avvenire italiano, possano essere così incoscienti da non vigilar prudenti e da non sapere cogliere il momento di un pericolo!...

Il Re — sulla cui salute corrono rassicuranti notizie a smentire divulgate critiche pau-

Avviso importante... Il foglio di sale, che entra nella composizione di « **Phosphatine Falières** », è preparato secondo un metodo speciale, con apparecchi speciali, e non si trova in nessun altro luogo.

Diffidare dalle contraffazioni e imitazioni.

rose — il Re non è sfuggito nemmeno egli ai sarcasmi di certi guerrieri più realisti del Re, esasperati dalla notizia, data — un mese fa — da un giornale militare, che il Sovrano stava correggendo le bozze del quinto volume del suo grandioso *Corpus nummorum italicorum*. Il volume è uscito; ma si vede bene che i tormentati dall'idea fissa della guerra per la guerra non sanno quale compenso dia, per il cervello di un uomo sovraccarico di altissime responsabilità, riposarsi dai più gravi pensieri, isolandosi a quando l'ambiente di studi e ricerche estranee alle gravi cure quotidiane. Soltanto i cervelli senza gioia di larga intellettualità ignorano questi riposi alternativi, e il venerando abate Ceriani, il glottologo, l'orientista che presiede per tanti anni alla gloriosa Biblioteca Ambrosiana — oggi affidata a monsignor Achille Ratti, ora vice-bibliotecario anche alla Vaticana ed insignito da Benedetto XV del titolo e grado di canonico di San Pietro, preludio alla porpora! — monsignor Ceriani diceva con me e con altri, che egli, così sprofondato da mane a sera nelle ricerche sulle lingue orientali e sui papiri pagani e sacri, quando voleva riposare il cervello, leggeva la descrizione di una grande battaglia. E il Re dalle molte mentali fatiche sue quotidiane si riposa — e ben si comprende, da chi sa che cosa è il lavoro del cervello — si riposa studiando di numismatica.

Ma ecco qua che cosa il Re ha risposto, domenica, nell'atteso telegramma commemorativo del XX Settembre, al sindaco di Roma intagliabile:

«Al popolo di Roma ed alla sua Rappresentanza ricambio il saluto; ed in questo giorno solenne ri-fermo la fede nella prosperità e nella grandezza della Patria, alla quale io consacro, come fecero i miei Maggiori, tutti i miei pensieri e tutta l'opera mia.»

Quale parola più bella, nella sua semplicità genuina?.. Ma ne basta!.. Il sindaco di Roma, principe Colonna, aveva messo nel suo augurio lo spunto dell'Europa travagliata da guerra immane! Il Re nella sua risposta — consapevole degli altissimi doveri di sovrano di uno Stato neutrale — lo ha lasciato cadere. Non una sillaba sulla gran guerra — e si comprende. Ma ecco il talento eremiteo degli interpretatori tirare in ballo il telegramma del Re come un «affidamento» guerriero, che, se si avverrà, bene; se no, ricorrono alla «violenza»!

Questa imprudente minaccia nazionalista giovanile va a fare il paio con le minacce multiple, anti-borghesi, anti-monarchiche espresse nel manifesto del Partito Socialista ufficiale italiano, che si è risolutamente dichiarato, contro la guerra e per la neutralità assoluta, a mantenere la quale, minaccia, *ad abundantiam*, la guerra civile!..

La neutralità prudente e vigile — quella neutralità che, in un domani forse non lontano potrà essere, con vera gloria e fortuna dell'Italia, strumento di alta mediazione per la pace — deve stare, in sostanza, ben poco a cuore dei socialisti ufficiali italiani, se essi raccomandandola al proletariato non sanno fare di meglio che circondarne la parazione con tanto odio di classe, con tanto disprezzo contro l'Italia attuale e contro la casa di Savoia che la regge. Non è passato per la mente ai socialisti ufficiali italiani che la grandissima maggioranza degli italiani — tutti quei milioni d'italiani che non scribacchiano nei giornali, non blaterano nei circoli e nei comizi, non montano sulle più o meno illustri bigonzie o tribune per mettersi in vista, non affliggono il pubblico coi loro quotidiani suggerimenti e consigli — questa grandissima maggioranza, che pensa, sente, ma non si rivela nelle forme chiassose e nelle occasionali esibizioni, oggi tanto di moda — sarebbe stata probabilmente felice di trovare interpretate da un grande partito popolare — nu-



† L'on. GUIDO FUSINATO, che si è ucciso a Schio il 23 settembre.

merosamente rappresentato in Parlamento, padrone di grandi municipi ed ascoltato da molte turbe — quelle idee sincere, oneste, indubbiamente proficue, di neutralità saggia, prudente, vigile che sono nella volontà e nel cuore di quanti sentono ed anche ragionano?!

Ma nossignori, nell'ora in cui al popolo avrebbe bisognato rivolgere un canto d'amore, i socialisti ufficiali — per la causa della salda neutralità, che è la vera, che è la buona — non hanno saputo rivolgergli che un «canto dell'odio» che spingerebbe quasi a buttarsi da parte della guerra, se non fosse questa, evidentemente, la più sconsigliabile delle soluzioni.

Con la guerra noi non sappiamo dove andremmo né ora né poi; con la neutralità — vigile e assente — sappiamo dove siamo e dove andiamo. Bisogna ben avere una scarsa o molto inesatta nozione del che cosa sia stata, nella storia, la fatica di mettere insieme l'Unità Italiana e che cosa sia realmente questa Unità, se si arriva a stampare, come ha fatto qualcuno, che questa è l'ora decisiva per compierla e per assicurarla! Questa potrebbe anche essere l'ora di comprometterla, moralmente, economicamente, politicamente con inconsulte impazienze, con avvenimenti inconsiderati — frustrando d'un tratto i benefici ineguali di una situazione, privilegiata fra le grandi Potenze, e ispirata, si direbbe, dal famoso glorioso stellone!..

Gli è che non si ha il coraggio di dirle queste verità, né di tener fronte, come di dovere, alle correnti sragionatrici. Lo ha avuto uno scienziato illustre, un uomo onesto e sereno, — il senatore Gian Battista Grassi — l'uomo che ha combattuto e vinto, ben che con chiachiere, la battaglia contro la malaria in quelle che un altro vero italiano, Alfredo Baccarini, chiamava «le vere terre irredente d'Italia».

Egli ha pubblicata sui giornali una lettera veramente sincera e coraggiosa sui pericoli possibili, sui danni certi, immediati e futuri, economici, finanziari, sociali, dell'entrare ora a prendere parte ad una guerra «inedegna della civiltà moderna» mentre il non avervi partecipato «sarà nella storia — egli ben dice — un titolo di gloria per l'Italia».

«Ho ritenuto opportuno — soggiunge — scrivere queste cose perché so non essere il solo (no, no, non siete il solo, per fortuna, caro professore!) a pensarle; ma veggo che pochissimi osano dirlo francamente. E questo è il torto maggiore delle classi dirigenti e pensanti d'Italia!..»

Gli uomini che sono negli affari, nella vera vita del paese — non nell'ambiente fittizio dei politici per passione o per mestiere — parlino, scrivano, mettano in evidenza il vero, saggio, veggente buon senso italiano.

Tocca a loro — magari, certamente, che al tormentato ministro degli esteri marchese Di San Giuliano, sotto il nome del quale fa il giro dei giornali una lettera, dirò così, commerciale, relativa al movimento dei forestieri in Italia, lettera che in quest'ora, un ministro degli esteri, non avrebbe dovuto lasciar correre!..

Ma quante dissonanze fra parole e fatti!.. Quante risonanti invocazioni a Dio, nell'ora in cui i cannoni tedeschi tuonano, sciaguratamente, contro la meravigliosa cattedrale storica di Reims!..

Come ogni giorno più si delineano i caratteri barbarici, vandali di questa guerra, che gli stessi illuminati inglesi — dopo avere cantato in coro, nel Parlamento, davanti a Giorgio V, il classico «God save the King!» — proclamano dove essere «guerra di sterminio!..»

In quest'ora di generale cecità europea — nella quale si vorrebbe travolgere anche l'Italia! — si rilevano episodi che in nessuna altra guerra dianzi mai si videro. Uomini celebri per alto umanesimo universale, come Max Nordau, sono fatti prigionieri in un paese come la Francia; e Adelfina Patti è arrestata ed urlata dalla folla austro-boema a Carlsbad. Ma dove va a finire ogni luce di intelligenza, ogni gentilezza di sentimento estetico in quest'ora sciagurata di disperata violenza?

Se l'Adelfina Patti fosse stata nella gloria della sua voce maravigliosa e si fosse affacciata a cantare ai ciechi ingiuratori nazionalisti austriaci la cabaletta del *Barbiere*, chi sa se non li avrebbe disarmati?..

Ma non è quella della Patti la mia voce, e non spero di disarmare nemmeno uno di quei nostri gridatori di «guerra!.. guerra!..» che hanno tanta generosa impetuosità di sentimento... e che, se l'ora della guerra verrà, auguriamo che non abbiano a pentirsi!..

22 settembre.

Spectator.

GUIDO FUSINATO.

Al momento di mettere in macchina il giornale, il telegramo ci annunzia da Schio il suicidio di Guido Fusinato, l'ex-ministro, deputato moderato di Feltre dal 1892, uomo di vasta dottrina, di molto ingegno, già rappresentante dell'Italia alla Conferenza dell'Aja, e negoziatore della pace italo-turca a Losanna. Non aveva che 51 anni; era l'unico figlio superstiti del popolarissimo poeta Arnaldo e della chiara poetessa Erminia Fuà; nelle cose d'Italia aveva figurato come sottosegretario agli esteri con Visconti-Venosta, con Tittoni, poi ministro per l'istruzione con Giolitti, si dimise perché insidiavano già quella neuraenia per la quale ora si è ucciso. Fu padrino il marzo '98 nel duello di Macola con Cavallotti, e, come Macola, chiese alla rivoltella la pace estrema contro il re, ribelle esaurimento nervoso. Scrisse poderosi lavori giuridici, era un'autorità nel diritto internazionale; aveva titolo di ministro di Stato; era scrittore generoso, brillante, gentile. Uomo di coraggio, salvò a Civitavecchia una persona che annegava, e meritò la medaglia al valore civile. Povero Guido, che noi ricordiamo fin dagli anni spensierati della rarcademia universitaria, ribelle ad ogni tristezza!.. ac.

È USCITO **GLI AMICI APPASSIONATI**, romanzo di **H. G. WELLS**.
Due volumi in 16 di complessive 500 pagine. CINQUE LIRE.



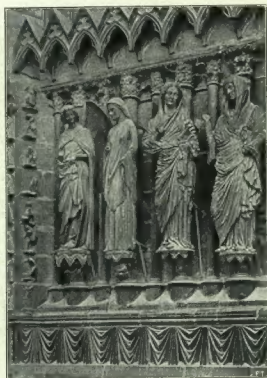
L'Assunzione della Vergine di Rubens, tolta dalla Cattedrale di Anversa per essere trasportata in luogo più sicuro.

L'ARTE NEI PAESI DELLA GUERRA

Dai Rubens di Anversa salvati, alla Cattedrale di Reims in fiamme.

Avrebbero immaginato solo due mesi fa i riverenti visitatori di Notre-Dame di Anversa che la bufera di una guerra condotta senza ritegno — e senza scrupoli — avrebbe fatto fuggire dal loro asilo quei capolavori di Rubens che sotto le volte del gigantesco cofano di marmi sembravano ormai al sicuro da ogni ingiuria di fati e di uomini? Eppure ecco qui: ecco, dinanzi alla minaccia del bombardamento imminente, le due tele colossali con la Tragedia del Cristo scendere dalle loro pareti, scendere di su l'altare maggiore l'Assunzione della Madonna che portava un sorriso di festa nell'austerità della

chiesa e delle sue pitture severe, eccole su i carri uscire dal portale istoriato aprendosi nel silenzio aristocratico della Place Verte, prendere la via di un ignoto e forse sotterraneo ricovero, di un nascondiglio al riparo dagli scoppi delle granate e dalla rapacità dei predatori... Sfidino ancora una volta l'irruenza la salda torre della cattedrale e i fianchi robusti, i contraforti e le guglie, ma sia salvo almeno l'interno! Chè l'interno di Nostra Signora di Anversa è di per sé un vero Museo di pittura e di scultura, nel quale trionfano, ossia trionfavano fino a ieri, quattro capolavori del Rubens: l'Assunzione dell'altare mag-



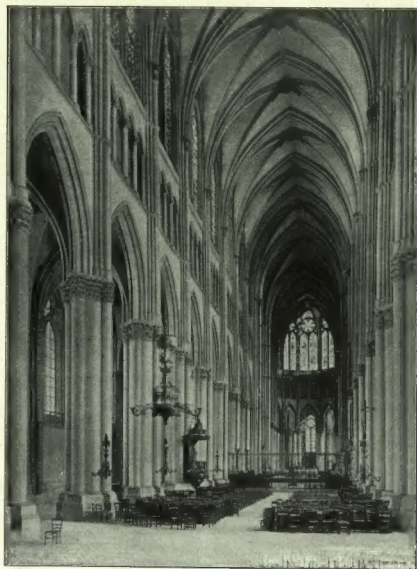
Statue che decorano il fronte della Cattedrale di Reims.

giore dipinta nel 1626, il trittico del 1612 con la Resurrezione tra Santa Martina e il Battista e i due trittici con le due scene culminanti della Passione.

Queste due pitture, che chiunque abbia ammirato una volta non può dimenticare mai più, si fanno da circa un secolo riscontro nel Transepto del Duomo e furono eseguite nello stesso periodo della vita dell'artista, tra il 1610 e il 1612; ma non per la medesima chiesa. Mentre la *Deposizione* fu commessa al pittore dalla Corporazione degli archibuggeri per il loro altare in Notre-Dame, la *Crocifissione*, dipinta per la chiesa di Santa Walburga, fu la conservata fino al 1794, fin quando, cioè, e l'una e l'altra con tutti gli altri meravigliosi Rubens della città — il celeberrimo *Colpo di lancia*, il Cristo « della paglia » la *Comunione di San Francesco*, l'educazione della Madonna, la Vergine « del pappagalio », ecc., — furono portate in Francia dalle armate repubblicane conquistatrici del Belgio dopo le battaglie vittoriose di Wattignies e di Fleurus. Rappresenta la *Crocifissione*, con i



La Deposizione di Rubens, nella Cattedrale di Anversa. (Al lato la Visitazione e la Presentazione al Tempio).



Interno della Cattedrale di Reims.



Le tele di Rubens, trasportate dalla Cattedrale di Anversa.

suoi sportelli su cui sono raffigurati a destra i ladroni e gli sgherri, a sinistra le Sante donne e i Discepoli del Cristo assistenti al martirio, tre parti di una stessa scena e forma con essi quasi un'unica composizione; affiancano, al contrario, la *Discesa dalla Croce*, due figurezioni non connesse direttamente al soggetto e, anzi, per il senso di pace serena che le ispira di fronte al tragico tumulto espresso sulla tela centrale, in voluta antitesi con questa; sono la *Presentazione del Bambino al tempio* e quella *Visitazione di Sant'Elisabetta* nella quale il pittore, perduti quasi di vista gli elementi religiosi del soggetto, ci ha dato una delle più fresche, deliziose, decorative e caratteristiche scene di genere che siano uscite da mano fiamminga.

Un particolare interessante: nel contratto di commissione della *Discesa dalla Croce*, fatto nel settembre del 1611, era pattuito che il pittore riceverebbe in pagamento dell'opera

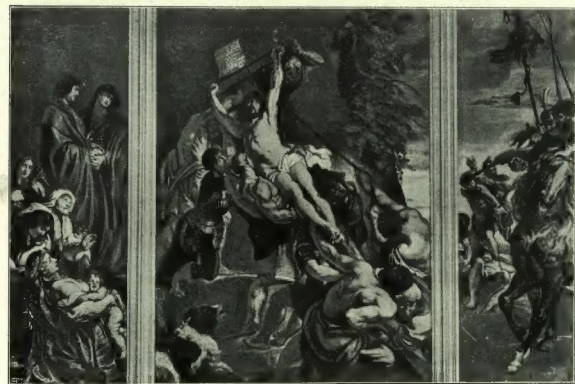
dalla Corporazione degli archibugeri 2400 fiorini... un paio di guanti per sua moglie. Come è noto, i guanti rappresentavano in quei tempi un ornamento di grande lusso.

Non è ancora spenta — e potrà spegnersi mai? — l'eco degli orrori compiuti nella nobile e sventurata Louvain, che la notizia di un nuovo delitto s'è diffusa fulminea riempiendo di dolore e di sdegno la Francia e il mondo intero: distrutta la cattedrale di Reims! Si comprende l'esasperato stupore della Francia. Immaginate che un giorno avesse percorso l'animo degli italiani la nuova di San Marco o di Santa Maria del Fiore dati alle fiamme; con questo in più: che *Notre-Dame* di Reims non soltanto era (par di sognare a scrivere *cra*) uno dei monumenti più insigni della Francia e uno degli esemplari più cospicui e rappresentativi dell'architettura

ogivale nella metà del Dugento ad di qua del Reno, non soltanto era un'opera d'arte, e un'accolta di opere d'arte, stupenda, ma aveva un valore e un significato storico, tradizionale e sentimentale che trascendevano quello artistico: era il Tempio, il sacro nazionale, la Westminster Abbey del popolo francese. Non per nulla vi avevano ricevuta la corona i suoi Re, dai tempi antichissimi a Napoleone; non per nulla la Pulzella, rotte le schiere inglesi sotto Orléans, vi aveva condotto trionfante Carlo VII ad esservi consacrato.

Ora la solenne basilica sventrata dagli obici e arsa dalle bombe non è più — secondo i giornali — se non un cumulo di macerie fumiganti tra gli scheletri di quattro muri anneriti. Sfondate le volte, precipitate le torri, frantumati quegli intagli, quelle creste, quelle volute che rivestivano come un prodigioso manto marmoreo di ricami e di trine l'ossatura del tempio; abbattute al suolo, rotte, peste, calcinate dal fuoco le centinaia di statue elegantissime che popolavano gli archi, le colonne, le pilastrate, le nicchie, i portali, il fastigio! E tra la polvere delle rovine qua e là lo scintillio iridato delle pagliuzze cristalline delle grandi vetrate dipinte che videro Giovanna d'Arco...

Si dice: è la guerra! Nossignori; anche le guerre hanno le loro arti, i loro assistenti, i loro tempi. Oggi, in pieno secolo ventesimo, lo scempio della cattedrale di Reims — non giustificato da assoluta necessità militare, come non fu giustificato lo scempio di Louvain — non può non fare crollare dal cuore di tutti coloro che hanno occhi e animo aperti



La Crocifissione di Rubens, nella Cattedrale di Anversa. (Ai lati le Pie Donne e i Discepoli; gli sgherri e i ladroni).



Capitello di un pilastro della Cattedrale di Reims.





Le rovine della Cattedrale e del Municipio di Louvain.

alle gioie dell'arte un grido alto di protesta contro la barbara e stupida violenza voluta. E dico di proposito *voluta*, ch  non c'  bisogno di essere « puntatore scelto » per sapere che se   arduo far scoppiare un proiettile precisamente dove si vuole,  , invece, altrettanto facile non farlo cadere dove non si vuole.

La storia registrer  i fasti delle armate te-

desche — di quella Germania che ha preteso d'insegnare al mondo il culto delle antichit  e il metodo critico nel campo degli studi archeologici e artistici — vicino a quelli dei lanzichenecchi del Frundsberg che sotto le v lte e tra le pareti delle *Stanze* immortalate dal genio del Sanzio arsero i fuochi e levarono alte le fiamme.

Come gi  Carlo V anche il Kaiser oggi *deplora...* Forse egli medita di riscattarsi domani dinanzi all'umanit  orbat  del capolavoro ordinando ad uno de' suoi Eberlein qualche altra esedra monumentale per la *Siegesallee...*

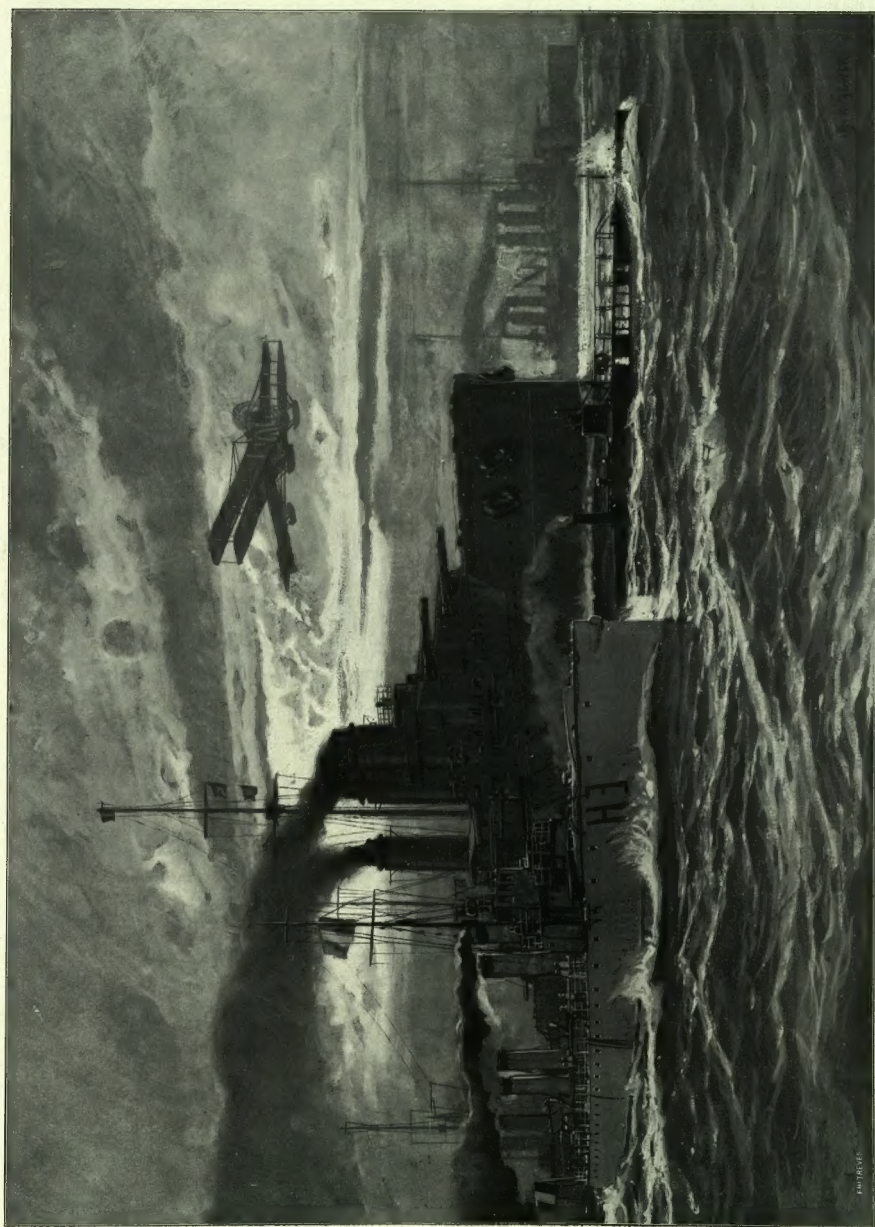
21 settembre.

ETTORE MODIGLIANI.



Gli avanzi della Biblioteca Universitaria di Louvain.

LA SQUADRA FRANCESE OPERANTE NELL'ADRIATICO.



Cacciatorpediniere *Enferne Henry*.

La dreadnought *France*.

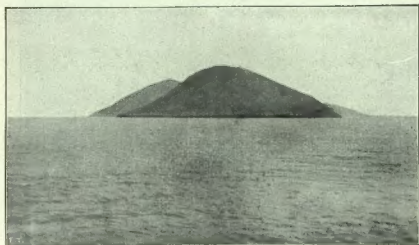
Il sommergibile *Charles Bonin*.

La corazzata *Danton*.

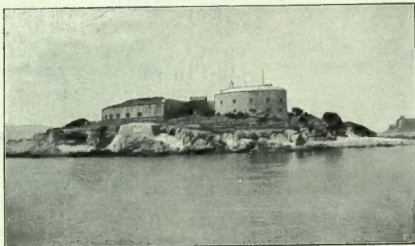
(Disegno di A. Kitchin).

❖ L'Adriatico, mare della guerra ❖

Note e fotografie
di Gualtiero CASTELLINI



All'ingresso di Vallona, l'isola strategica di Saseno.



Il forte di Punta d'Ostro a Cattaro.

La guerra nei mari tace ed ha avuto sino ad oggi tenue eco lungo le spiagge diffuse delle cinque potenze: qualche colpo di cannone nel mar di Finlandia o dinanzi ad Helgoland; nei mari lontani d'Oriente e sulle coste d'Algeria, e poi silenzio.... Ma forse — più che nel mare del Nord dove la tenacia britannica vigila la voluta inerzia tedesca — gli echi della guerra rimbomberanno nello

batte sinora nell'Adriatico, ma molto si trama intorno alle sue sponde. Vigilano gli italiani ansiosi da una riva, ed altri attendono e soffrono sull'opposta; vegliano gli austriaci in armi nei porti muniti e incrociano squadre di Francia e d'Inghilterra nel mare; avanzano i serbi e i montenegrini giù dalle montagne verso la Dalmazia, domani verso Durazzo — dove i cavalieri di re Pietro salutarono

dire che la guerra d'Europa — anche se combattuta su altre frontiere — avrà intorno a questo mare la sua conclusione ed i suoi mutamenti maggiori.

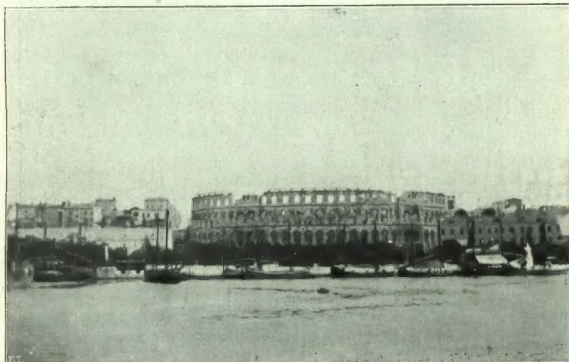
Lo navigheremo ancora una volta come negli anni passati, come nel 1911, quando d'autunno le cannonate italiane dinanzi a Prevesa si udirono sin quassù e accenso il primo fuoco onde l'Europa è oggi in fiamme? come nell'estate del 1912 quando venimmo qui per entrare dalla porta montenegrina — già crepitante di fuoco contro i turchi — nella penisola che si rinnovava? come nella primavera del 1913 quando su questo mare venimmo a cercare, come nei regni incantati dalle frontiere di sogno, l'approdo al nuovo reame d'Albania — tra le insidie greche e gli ultimi aneliti dell'esercito ottomano accampato per morire in riva all'Adriatico?

Forse la quarta stagione che ancora non vi abbiamo conosciuto, l'inverno di questo 1914 fatale, ci porterà su questo mare per la quarta volta con le navi nostre in armi...

Ecco Vallona all'estremo limite meridionale, vastissima baia vigilata dall'isoletta di Saseno che i greci hanno tanto ambito. A semicerchio intorno alla grande baia placida le montagne nude; in fondo alla baia l'approdo, che sembra sporgersi in mare da un pianoro verde. In fondo alla via, il villaggio. In capo al pontile le bandiere rosse e nere d'Albania, rosse e bianche di Turchia. Intorno i monti antichi Acrocerauni e la collina di Kanina, donde si domina la città. Chi vorrà dominarla?

Poi, navigando a settentrione, Durazzo — non porto, ma approdo — e San Giovanni di Medua — lo sbocco di Scutari al mare.

Ma Antivari che scende subito a San Giovanni è, di nuovo, un gran porto, e non più vigilato come Vallona dai cacciatorpediniere italiani, ma dalle navi di Francia e d'Inghilterra: dal mare appaiono due o tre macchie bianche, la casa o'era la stazione radiotelegrafica distrutta, il candidissimo albergo Marina — donde è così dolce a sera guardare il tramonto nel golfo — gli stabilimenti italiani; la villa reale montenegrina quasi al centro della baia. Null'altro: Antivari vecchia, montenegrina. Bar come la chiamano, è a due chilometri dentro la co-

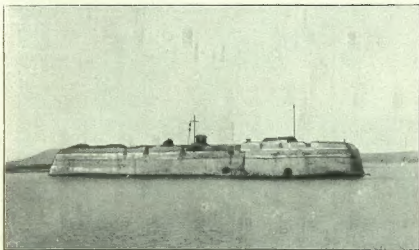


L'Arena romana di Pola.

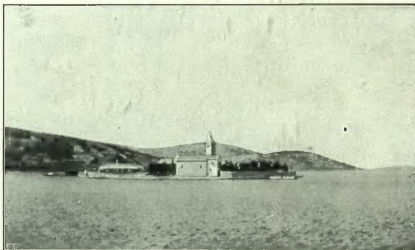
stretto mare Adriatico, dove l'offesa franco-inglese tenterà la prudenza austriaca. Nel mare che fu già con un solo nome il golfo di Venezia slavi, greci, turchi, italiani, austriaci, francesi ed inglesi sono in ogni giorno, in ogni ora vicini: sul breve mare è lo sbocco di tutte le razze in conflitto. Già si sono uditi i primi colpi di fuoco, già si sono visti i primi segni della lotta futura. Poco si com-

già il «mare serbo»; esula dalle sponde di Albania il sovrano che vi rimase lunghi mesi come un automa e la bandiera turca riappare a Vallona e la Grecia tiene le sue navi nel canale di Corfù, dove l'Adriatico muore nell'Jonio....

Tutti i desiderii premono intorno a questo seno d'acqua rinchiuso fra le due penisole della civiltà più antica ed è facile profezia il



Il forte di San Nicolò all'imbocco di Sebenico.



Il cimitero di Lissa.



Nel porto di Pola. — Un sottomarino in corsa.



Nel porto di Pola. — La corazzata Habsburg.

sta; Antivari nuova, Pristan, è soltanto italiana. In faccia il porto austriaco di Spizza, che si apre nella stessa baia poiché l'Austria comincia a tenere la costa di qui, e in alto — a vigilare la rada aperta — la montagna che ci separa dal bacino di Scutari, l'alpestro Sutorman: sulla ferrovia di montagna soldati e cannoni...

E si procede, dopo Vallona albanese e dopo Antivari montenegrina, finché in pochissime ore si è dinanzi a Cattaro, austriaca. Cattaro è il miracolo del mare Adriatico: si cela in fondo a un fiord lungo e montagnoso come in Norvegia ed è spiata a picco, non come dalle falde di un monte, ma come dal vertice di una muraglia, dal Lovcen — la barriera montenegrina dietro la quale è Cetigne. Talché non il borgo di Cattaro, piccolo borgo dalmata che vive quasi tutto il giorno nell'ombra fredda dell'alta montagna, ha va-

vasto emporio marittimo Lissa. Ecco la batteria Madonna davanti alla quale venne ad imbarcarsi Saint-Bon con la *Formidabile* alla vigilia della battaglia: poi si entra nel piccolo porto. Il villaggio è in fondo. E in faccia al villaggio il cimitero. Vi dormono pochi marinai d'Italia, poiché quasi tutti perirono nel mare, e i marinai d'Austria, e forse quelli di Francia e d'Inghilterra che vennero a cozzare qui nel 1811, durante le guerre napoleoniche, quando l'ammiraglia inglese — la *Belpoul* — affondò la capitana francese con l'ammiraglio Dubordieu. Oggi le due flotte incrociano qui innanzi, allcate, e gli inglesi stanno sotto il capo francese, Boué de Lapeyrière.

Qui ebbe stazione molti anni la squadra austriaca dell'ammiraglio Bandiera, austriaco genitore d'italianissimi figli: qui la propaganda slava ha fatto oggi di Lissa la sua più

tenace foglia d'edera avviticchiata alla gran madre, anche se corrosa sul golfo dantesco del Quarnero dall'unghia ferrea del dominio imperiale in Pola, la città romana violata dalle forttezze moderne, la città che vede di fronte all'antichissima Arena levarsi i docks galleggianti dove oggi l'Impero allestisce o ripara le sue ultime navi, mentre il porto è folto di ciminiere di navi come una foresta ischeletrita nei suoi tronchi, e la barriera subacquea delle mine blocca la flotta austriaca nel suo rifugio.

Ma fuori del porto guerresco, in cui andavano e venivano libere negli anni scorsi le navi imperiali con i loro equipaggi dalmati e istriani sempre pronti a intonare una canzone veneta antica, ecco le ultime cittadelle venete: i comuni istriani che guardano oltre mare, Rovigno e Parenzo e Pirano italianissime, ed Isola — così tenacemente veneta



Nel porto di Pola. — Il Sankt Georg.



Nel porto di Trieste.

lore nel fiord; ma una delle insenature innumerevoli che si apre quasi a mezzo delle Bocche, vale a dire la baia di Teodo dove la flotta d'Austria può stare, a mezza via fra l'insidia di terra dei cannoni che gli alleati trascinano sul Lovcen e quella dei cannoni che gli alleati fanno sparare dal mare aperto, fuor delle Bocche. Finché non formino le due brevi entrate devono starsene fuori, nel mare ventoso, a incrociare dinanzi all'isoletta che — con la rocca antica — chiude l'entrata di Punta d'Ostro. Sulla punta, malcelate sono le batterie corazzate moderne.

E si sale ancora, a settentrione, fra le isole e le coste dalmate finché — prima di toccare Spalato — si erge in mare a vigilare quel

avanzata sentinella nel mare. Dall'*Hrvastki Zorn* pendeva sino a ieri un'immensa bandiera slava, quella della Santa Russia...

Dietro questo avamposto slavo nel mare, ho detto, Spalato bellissima e monumentale che ostentava fino a ieri la bandiera slava sul palazzo venezianesco del Signor; e più avanti, dopo una navigazione fra le isole e le coste sinuose simile a una corsa alla deriva lungo un placido fiume, Sebenico vigilata all'imbocco della sua stazione di siluranti dal forte di San Nicolò col segno del leone di San Marco.

E poi la Dalmazia più eroicamente italiana. Zara che pare debba esprimere fin nelle pietre il suo divorante amore segreto; e l'Istria,

che volle morto nel 1797 il podestà annunziatore del trattato di Campoformio, quasi volesse uccidere in lui il proprio destino: Campoformio, il suggello della secolare neutralità di Venezia che significò l'inizio della sua servitù austriaca...

Dopo Isola poche ore di mare: una bruma lontana, che si fa a poco a poco distinta: il Carso; una scogliera bianca che diviene a poco a poco più nitida: il molo con la Lanterna; le masse oscure dei piroscafi fermi nel porto; una collina quasi indistinta con una piccola chiesa: San Giusto; una grande città che attende chi viene dal mare: Trieste....

GUALTIERO CASTELLINI.

GERMANIA IMPERIALE

DEL PRINCIPALE
Bernardo di BÜLOW

Traduzione dal tedesco autorizzata
e riveduta dall'autore.

Un volume in-8 col ritratto in
eliotipia del Principe di Bülow.

DIECI LIRE.

LA FRANCIA e i FRANCESI

nel Secolo XX

DI

Giuseppe PREZZOLINI

Cinque Lire.

LA RUSSIA e i RUSSI

nel Secolo XX

DI

Concetto PETTINATO

Quattro Lire.

I Popoli Balcanici

nell'anno della guerra

PER

Gualtiero CASTELLINI

Con numerose fotografie: L. 3,50.

L'assedio di Scutari

Sei mesi dentro la città accerchiata

di Gino BERRI

Con fotografie dal vero: L. 3,50.

Il Mediterraneo

E IL SUO EQUILIBRIO

DI

Vico MANTEGAZZA

Con prefazione dell'ammiraglio
Giovanni BETTOLE

Un volume in-8, con 55 illustra-
zioni fuori testo: Cinque Lire.

SUI CAMPI DELLA MARNA D

(Disegno di



LA TRAGICA VISIONE DEL CAMPO DI BATTAGLIA

DOPO LA GRANDE BATTAGLIA.

Aldo Molinari).



DOPO LA RITIRATA DELL'ESERCITO TEDESCO.

L'IMPERO COLONIALE TEDESCO.

Bismarck contro la politica coloniale. L'ermellino dei nobili polacchi. Tutto per l'esercito. Iniziative private. Bismarck si arrende. Dappertutto si trovano contro l'Inghilterra. Verso il grande Impero Africano. Per assorbire il Congo Belga. Nel Pacifico e nei mari d'Australia. L'opera personale di Guglielmo II. La Perla delle Colonie.

La guerra scoppiata per il conflitto austro-serbo, in pochi giorni è diventata più che una guerra europea, una guerra addirittura mondiale, come, dal più al meno, lo sarebbe stata qualunque guerra fra le nazioni del Vecchio Continente, le quali si trovano ad avere confini comuni anche negli alti e grandi interessi nei più lontani oceani. Nel 1870 la Germania non aveva di queste preoccupazioni.

Il Principe di Bismarck era un deciso avversario della politica coloniale, non solo, ma non credeva nemmeno che il suo paese dovesse interessarsi a quello che accadeva nel vicino Oriente Europeo. Fu da lui pronunciata parecchi anni dopo, all'epoca nella quale la questione bulgara tenne per tanto tempo in ansia l'Europa, la celebre frase che «tutta la Bulgaria non valeva le ossa di un granatiere di Pommernia». L'Oriente non lo interessava, quantunque il Molke fino dal 1871, quando era semplice capitano o maggiore in missione a Costantinopoli, avesse indicato la Turchia e specialmente l'Asia Minore, come il campo più adatto alla futura vita economica del suo paese. Per cui ebbe un sorriso quando all'indomani della vittoria e della proclamazione dell'Impero tedesco, vi fu chi gli suggerì d'impadronirsi dell'Algeria e di altre colonie francesi, anziché strappare alla vittoria delle provincie in Europa.

— No!, tedeschi, diceva, non abbiamo bisogno di colonie. Non voglio che finiamo per rassomigliare a quei nobili polacchi, che hanno sulle spalle dei manti di ermellino, e non hanno poi la camicia sulla pelle!

La sua avversione alla politica coloniale era tale che quando, in un rapporto ufficiale, l'ammiraglio Livonius consigliò come un'assoluta necessità per la Germania di procurarsi delle colonie, fece vietare dal ministro dal quale l'ammiraglio dipendeva, la stampa di quel rapporto che fu pubblicato soltanto dieci anni dopo, nel 1885.

Il movimento e lo slancio verso la politica coloniale e per la organizzazione di forze e potente marina da guerra, si può ben dire sia stato determinato da principio contro la volontà dell'onnipotente cancelliere. Al quale sembrava, d'altra parte, un gravissimo errore lo spendere per le colonie e per la marina, somme che, a parer suo, potevano essere ben più utilmente impiegate per l'esercito. Ne prese ombra, per l'attività della Francia, che, invece, in quella via si lanciò risolutamente. L'attività coloniale della Terza Repubblica fu anzi incoraggiata dal Principe di Bismarck, poichè, a suo modo di vedere, la distraeva dal pensiero della *revanche* e la indeboliva in Europa.

Ma dovette finire per cedere alle insistenze di un gruppo di commercianti, specialmente di Amburgo e di Brema, e, sempre un po' a malincuore si decise ad accogliere proposte, ad incoraggiare tentativi, e, poscia, ad agire per

assicurare anche alla Germania delle colonie, specialmente nel Continente Nero, dove tutte le grandi nazioni europee avevano, da tempo o di recente, posto piede, e miravano ad assicurarsi vasti possedimenti. Il terreno era stato preparato, come ho già avvertito, da un gruppo di commercianti delle città anseatiche, i quali avevano trovato appoggi e capitali nell'alta Banca per le loro imprese. Ma, forse, tutto ciò non sarebbe bastato se una serie di curiosità incontestate valsero ad autorizzarlo, non si fosse proposto il compito di interessare alla politica coloniale l'opinione pubblica, di dimostrare la necessità per un paese come la Germania, nel quale andava vieppiù intensandosi lo sviluppo industriale, di un fenomeno dell'emigrazione, di avere delle Colonie; e se tale movimento non fosse stato assecondato, e in parte anzi diretto da illustri esploratori il cui nome è ormai insuperabile nella storia delle conquiste della civiltà nel Continente Nero. — Non è deplorabile, diceva nel 1877 Jerard Rohlf, ritornando da uno dei suoi viaggi al Camerun, che noi si sia condannati ad assistere inattivi e impotenti alla presa di possesso da parte dell'Inghilterra dell'Africa centrale?

Parecchie società geografiche, delle quali facevano parte spiccate personalità del mondo industriale, della Banca, della marina e dell'esercito, si coalizzarono alla presa di possesso, occupavano esclusivamente di tali questioni, tenero viva tale agitazione, assecondate anche da parecchi fra i più importanti giornali dell'Impero.

Può dirsi il primo passo in questa nuova via fu dovuto alla iniziativa privata, quando cioè la Camera di Commercio di Amburgo presentò al Governo una memoria sulla situazione nella quale si trovavano alcune case tedesche che da qualche anno esercitavano il commercio in Africa e che concludeva con la proposta di proclamare il protettorato imperiale sui territori ancora liberi sui quali erano insediate case tedesche, l'acquisto della parte di terra che si naturalizzò nel Congo, nome di consoli e la creazione di alcune stazioni navali. La corrente favorevole alla politica coloniale finì per forzare la mano al Cancelliere di ferro che nell'aprile del 1884 diede la sorte al protettorato tedesco sui territori acquistati dalla casa Luderitz d'Amburgo al nord del fiume Orange. Naturalmente l'Inghilterra se ne adombrò, cercò di creare delle difficoltà servendosi del Parlamento delle Colonie del Capo che covò di annetterli altri territori in modo da isolare quelli tedeschi. Ma il Principe di Bismarck, che si era mostrato così titubante a iniziare la politica coloniale, una volta entrato in questa nuova via agì con la più grande energia, mandando delle navi da guerra per proteggere i suoi connazionali e per alzare di qua e di là la bandiera dell'Impero. La lotta coloniale fra l'Inghilterra e la Germania si iniziò in quella parte dell'Africa Occidentale. Da una parte dall'altra fu una corsa a chi, comperando o minacciando i piccoli re di quei paesi, alzava prima la propria bandiera. Mentre i tedeschi prendevano possesso di quella prima loro colonia africana, proprio nel centro della sua costa il governo del Capo faceva occupare *Walvis bay*, quella Baia delle Balene, che in certo qual modo incastrola nella Colonia tedesca, è stata ora attaccata dai tedeschi che hanno parecchi regimi di stanza nel Sud Africa Occidentale.

Altro terreno di lotta fra inglesi e tedeschi è stato il Camerun. Una serie di esploratori, di consoli, di ufficiali in missione lo percorse, presso a poco nella stessa epoca in cui la Germania prendeva possesso della Colonia del Sud Africa Occidentale, stipulando trattati coi piccoli re, coi capi-tribù, comperando territori da privati, cercando insomma di avere in mano, quanto più era possibile, dei titoli di possesso. Da parte loro anche gli inglesi, cercarono di fare altrettanto. Ma, le sterline con le quali credevano di acquistare parecchi di questi colpi arrivarono troppo tardi: quando i tedeschi erano già sul posto e quei disgraziati re avevano già firmato. La stessa corsa a chi arrivava prima l'hanno

fatta per parecchi mesi le cannoniere e le corvette dei due paesi. Vi fu un momento nel quale le relazioni fra Berlino e Londra per la questione del Camerun dovevano parecchio tesse. Il Camerun confina da una parte con un possedimento inglese, e dall'altra col Congo francese. A pochi mesi di distanza, con gli stessi metodi si impadronì della Colonia del Togo, e, anche in continuazione coi possedimenti inglesi e francesi. L'anno dopo, nel 1885, incominciò la presa di possesso dell'attuale Colonia dell'Africa Orientale. Per questa Colonia il conflitto con l'Inghilterra assunse in parecchi momenti un carattere di eccezionale gravità, poichè, più volte, le navi tedesche si presentarono per intimorire il Sultano di Zanzibar che su alcuni di quei possedimenti aveva pretese, e che gli inglesi incoraggiavano sottomano a creare difficoltà. Ma, a quell'epoca, l'Inghilterra era in aspra lotta, appunto per la rivalità coloniale, anche con la Francia. Ed, a malincuore, dovette rassegnarsi a che la Germania prendesse una posizione molto importante nel Continente Nero. Nel breve giro di tre o quattro anni, come si rileva facilmente dando un'occhiata a una carta dell'Africa, l'Impero tedesco si è assicurato territori di cinque o sei volte quello della Madre Patria.

Ma queste colonie sono sparse: lontane le une dalle altre. E, da un pezzo, il sogno dei pangermanisti e dei panafrikanisti è quello di creare, oltre ai due grandi imperi africani francese e inglese, anche un impero tedesco. Il solo modo possibile sarebbe quello di impossessarsi del Congo belga, attraverso il quale si potrebbe unire il Camerun alla Colonia dell'Africa Orientale. Che se poi potesse impadronirsi anche dell'Angola portoghese, la bandiera tedesca sventolerebbe su un territorio immenso dall'Oceano Indiano all'Atlantico. Eppure non solo un tale mistero per le Cancellerie d'Europa le mire della Germania sulle Colonie Lusitane, per le quali pare abbia anche tentato un accordo con l'Inghilterra, e quelle sul Congo belga. Mire quest'ultime le quali apparvero per il concreto due anni fa, quando, per lasciare il Marocco alla Francia, la Germania volle come compenso una parte del Congo francese. Poca cosa come estensione. Ma quelle due punte che arrivano all'Angola e al Congo, hanno messo il Camerun in contatto, attraverso i due fiumi, col Congo belga... Si comprese subito che quel compenso avrebbe dovuto essere, secondo il concetto della politica di Berlino, il primo passo verso la creazione di un grande impero tedesco centrificato attraverso, nel senso della latitudine, da una grande ferrovia, che ha già trovato il suo nome — la transafricana. La Francia si rassegnò ben a malincuore a cedere quella parte del Congo francese, la colonia che deve al coraggio ed alla attività di un suo grande esploratore italiano: il Brazza. Ma la Germania ammetteva a questo compenso una così grande importanza per l'avvenire delle sue colonie africane, che, durante le trattative, si temette più volte lo scoppio di quella guerra che funesta oggi il mondo. E nella quale, i primi atti dell'Inghilterra furono per l'appunto quelli di occupare e minacciare tutte le colonie tedesche nel Congo, e nel mondo degli inglesi: nel Camerun vari punti sono già occupati da truppe britanniche, e la bandiera del Regno Unito sventola sulle isole Samoa, sulla maggiore isola dell'Arcipelago Bismarck, sulla Nuova Guinea tedesca, su Kiao-Ciao, sventolera fra poco quella dell'Impero del Sol Levante, l'alleato del Regno Unito nell'Estremo Oriente.

In Africa, malgrado la occupazione del Togo, e il bombardamento di Dar-el-Salaam, il gran porto dell'Africa Orientale tedesca, i tedeschi hanno preso l'offensiva contro i possedimenti britannici. Nelle due Colonie dell'Africa Orientale e del Sud Africa Occidentale i tedeschi, disponendo di forze militari, hanno potuto facilmente tentare contro le vicine colonie inglesi, che però non hanno avuto seguito. Data la padronanza completa del mare da parte dell'Inghilterra ben poco possono fare, non avendo mezzi per rifornirsi. E l'Inghilterra non ha mai agito, pensando che oggi sarebbe un inusuale appello di forze, e sapendo che, vincitrice, cadrebbero ugualmente in mano sua.

Invece ha agito prontamente nell'impos-



sarsi di parecchie delle isole nei mari dell'Australia e del Pacifico che non hanno grande valore commerciale, ma ne hanno uno grandissimo dal punto di vista strategico, formando fra l'Asia e l'America una serie di stazioni navali di grande importanza, poste sulle grandi vie marittime: San Francisco, Manila, Giappone, Australia, Estremo Oriente, Panama. Queste isole sono: la Nuova Guinea, nella quale, dopo lunghe vicende e lotte con l'Inghilterra era stato stabilito un condominio fra le due Potenze europee, e che ora è tutta in mano dell'Inghilterra (la parte tedesca si chiamava terra di Guglielmo); le isole dell'arcipelago di Marshall (la principale fra esse è stata essa pure recentemente occupata dagli inglesi); le isole Caroline per le quali vi fu un grave conflitto diplomatico fra Germania e Spagna definito con un arbitrato di Leone XIII che diede torto alla Germania, la quale poi le cedette; le isole Marianne; le isole Marshall a sud-est delle Caroline, e una parte delle isole Samoa — le due principali — le altre essendo state assegnate dopo lunghe vicende diplomatiche all'Inghilterra e agli Stati Uniti. Anche queste due isole (Upulu e Savai) sono state ora occupate dai marinai britannici, senza che le deboli guarnigioni tedesche abbiano potuto opporre resistenza.

Nel mondo coloniale tedesco, una forte corrente spingeva da tempo la Germania a intensificare i suoi interessi nella lontana Cina, per poter avere voce in capitolo il giorno nel quale le Potenze Europee avrebbero proceduto alla spartizione del vasto impero, cosa che si riteneva certa a più o meno lontana scadenza.... Senza tener conto del Giappone del quale non si sospettava allora la grande importanza militare! Gli obiettivi della politica mondiale tedesca erano tre: assicurarsi una posizione preminente nell'Asia Minore per poter pretendere una larga parte nella divisione delle spoglie il giorno dello sfacelo ottomano, la creazione di un grande impero e l'occupazione assorbendo il Belgio e il prendere posizione per potere a suo tempo intervenire il giorno nel quale le Potenze si sarebbero divise la Cina. Tutte le isole del Sud del Pacifico erano state occupate, soprattutto pensando a questa ultima eventualità, e, intanto, per poter dare il maggiore sviluppo, con questi punti d'appoggio, al commercio germanico in quelle lontane regioni. Fu nel 1887 che l'imperatore Guglielmo si decise all'impresa coloniale che egli considerava un po' come l'opera propria: l'occupazione di Kiao-Ciao, la baia nella quale Tsing-Tao era destinata a diventare un porto di guerra di primo ordine e, nel tempo stesso, un grande centro commerciale. Tsing-Tao, che all'epoca dell'occupazione era un miserabile villaggio, nel quale per la malaria la vita era penosa per gli europei, è ora una magnifica città moderna, e una linea ferroviaria si spinge di là nello Chan-Lung, un paese vasto e ricchissimo di miniere popolato da quasi 30 milioni di abitanti. L'importanza di Tsing-Tao come porto di guerra è stata posta in evidenza anche al Reichstag, quando, parecchi anni or sono, un ministro dichiarò che dalla baia di Kiao-Ciao una squadra alla velocità di 16 nodi può arrivare in 17 ore all'entrata del golfo di Pech-chi, in 25 davanti a Tien-Tsin, in 23 al porto di Kemuipo in Corea, in 30 allo stretto di Corea e alla punta meridionale del Giappone. Fu il massacro di due religiosi che nel '97 fornì alla Germania la desiderata occasione di impossessarsi... con la solita formula dell'affitto per 99 anni, di questo importantissimo territorio cinese. La Provvidenza disse allora Guglielmo II — ha voluto che la necessità di vendicare dei nostri missionari ci conducesse a conquistare un punto commerciale di primissimo ordine. Per tale colonia — che, ufficialmente, aveva nome di Preterea — la Germania ha profuso in pochi anni tesori. La stampa voleva chiamarla: la Perla delle Colonie. Guglielmo II, come dicevo, la considerava come opera sua personale, e si spieghi così — per quanto assai probabilmente quest'ordine suo possa costare un inutile sacrificio di vite —, come egli abbia telegrafato al governatore di resistere fin all'ultimo.

Resistenza inutile, poiché, anche se la sorte

delle armi dovesse arridere ai tedeschi in Europa, Kiao-Ciao caduta in mano dei giapponesi, è per essi irrimediabilmente perduta.

In poche settimane — si può dire in pochi giorni — la Germania ha veduto cadere nelle mani della sua grande nemica parecchie delle sue colonie, e non può farsi illusione sulla sorte che toccherà alle altre. L'attività coloniale della Germania che, a parte Kiao-Ciao, le conquistò tutte quante all'impero nel corso di pochi anni — dal 1882 al 1887 — è stata la causa determinante di quella rivalità con l'Inghilterra che tanto ha contribuito a provocare la guerra che oggi si combatte in tutto il mondo. E che non è guerra europea soltanto. Non è soltanto la carta del Vecchio Continente che da essa verrà mutata!...

Vico MANTEGAZZA.

NECROLOGIO.

Due valenti artisti italiani sono scomparsi in questi giorni.

Lo scultore **Diego Sarti**, ucciso in Bologna con un colpo di rivoltella alla tempia sinistra, apparteneva a distinta ed agiata famiglia di San Pietro Capofamiglia. Era stretto congiunto del poeta Severino Ferrari e dei marchesi Rusconi. Allievo del Caddi e Bologna e quindi del Rivalta a Firenze, mostrò fin da giovane grandi attitudini artistiche. Fra le numerose opere da lui compiute, notevoli specialmente i lavori presentati all'Esposizione Colombiana del 1892, la fontana monumentale per l'Esposizione di Bologna del 1888, trasportata poi nella Montagnola, e la Sirena che adorna la scalinata di questa. Molti suoi pregevoli lavori sono anche nella Certosa bolognese. Il suicidio suo è attribuito ai tormenti di una malattia dichiarata incurabile. Era professore di scultura nell'Accademia delle Belle Arti in Bologna. Non aveva che 36 anni.

Giuseppe Guzzardi era nato in Sicilia un 70 anni sono. Grazie ad un premio d'incoraggiamento conferitogli dalla città natia, si recò, giovanissimo, in Firenze, dove perfezionò i suoi studi sotto la guida e l'insegnamento dell'illustre Antonio Ciseri, di cui, come prediletto discepolo, continuò l'arte. Molte opere sue furono premiate e adornano gallerie e case gentilizie. Citiamo: *Idillio campestre*, che ebbe grande successo in una Mostra della Promotrice; *Momenti d'ozio*, che trovò in una galleria dell'Australia, e poi: *Caniculate*, che è in America;

Poesie gioiose, che è a Londra; *Buon augurio*, che è a Liverpool; *La disuguale*, acquistato dal Principe Amedeo e posto nel Palazzo Reale di Torino; *Sette belle*, che trovò a Monaco di Baviera; e tanti altri ancora compiuti in quarant'anni e più di lavoro. Anche nel ritratto il Guzzardi fu artista coscienzioso e valente e molti ne dipinse: un suo autoritratto è destinato alla R. Pinacoteca di Firenze. Il Guzzardi fu insegnante nella R. Accademia di Belle Arti di Firenze. Conservò, tutta la vita, grande venerazione per il suo maestro Antonio Ciseri; ne promosse le onoranze; e quando fu apposta una lapide sulla casa che lo ricorda in Via delle Belle Donne, pronunciò un elogio, dettato dalla profonda commozione di discepolo e dalla costante ammirazione; giacché il Guzzardi era molto apprezzato anche per le qualità elette dell'animo e della mente, colta e vivace.

— **Orientalista**, filologo di fama universale fu il prof. **Michèle Kerpner**, morto a Napoli il 20 settembre. Egli era una delle glorie dell'università napoletana dove insegnava lingue e letterature comparate e sanscrito. I suoi studi e le sue traduzioni delle poesie indiane sono celebrati in tutto il mondo scientifico. Egli pubblicò *Bhagavad gita*, traduzione; *La morte del re Dacarath*; *Storia di Sinto*; *Ima e Soma*; *Hermes-Sarasvati*; *La filosofia comparata e la filosofia classica*; *Varuna e gli Aditya*, saggio di esegesi vedica; il dramma indiano tradotto *Caraccu d'Argillon*; scrisse dettando *Sopra un luogo di Shakespeare imitato da Vincenzo Monti*; dettò critiche argute e sapienti e poesie eleganti. All'ottima traduzione che la sua signora fece del capolavoro dello Thackeray (*La fiera della vanità*), egli diede una prefazione che è un ampio studio biografico e letterario sul celebre romanziere inglese. Era noto per la sua grande bonità e modestia: socio delle principali accademie d'Europa, rifugi sempre da ogni partecipazione agli onori della vita pubblica. Era nato a Torino nel 1836 e colà era laureato nel 1857; entrò subito nell'insegnamento, onde si può dire che sedeva in cattedra da 57 anni. Quasi cieco, continuava instancabilmente a lavorare. Stava preparando due lavori critici, uno su Edmondo De Amicis e l'altro su Giosue Carducci.

Belle Arti. Il Municipio di Firenze ha comprato all'Esposizione di Belle Arti di Venezia quattro opere: il *Crepuscolo* di Giorgio Belloni, *Dopo cena* di Alberto Carpi, *L'albero morto* di Guido Marussini e la *Casa di pescatori* di Vettore Zanetti-Zilla. Esse sono destinate alla Regia Galleria fiorentina d'arte moderna.

SCUOLA COMMERCIALE FACCHETTI

I Giovani che vogliono entrare nella Banca, nel Commercio, nell'Industria, fanno rapidamente una bella carriera se possiedono l'istruzione pratica e completa che in poco tempo fornisce la Scuola Commerciale Facchetti di Treviglio. Essa rilascia Diploma di Ragioneria e Commercio e procura ottimi impieghi in Italia e all'Estero ai propri Licenziati avviandoli a fortunate e brillanti carriere. Alla Scuola è annesso ottimo Convitto.

Chiedete il programma della Scuola e del Convitto al Direttore Cav. G. Facchetti a Treviglio (presso Milano).

FERROVIE DISTRUTTE E PONTI IMPROVVISATI DAI BELLIGERANTI.



La strada ferrata di Mülhouse distrutta dai francesi.

(Robb.)



Truppe scozzesi in Francia che attraversano un ponte di barche improvvisato dal Genio.

(Central News).

SCENE ALLA PARTENZA DEI RISERVISTI DA BERLINO.



Caricaturisti improvvisati intorno ai treni in partenza.

(Berliner Ill. Zeeen).



Ponti distrutti nel Belgio: Il ponte di Samson sulla Mosa.

LA GRANDE GUERRA EUROPEA.

Il resistente ripiegamento dei tedeschi.

Nello scacchiere occidentale del gran teatro della guerra — cioè in Francia — continua la lotta accanita fra tedeschi e franco-britanni; questi addossati a quelli; cosicché il terreno con varia vicenda da Amiens per Noyon, Reims, Varennes, Verdun, Nancy, Belfort, Mulhouse è disputato palmo a palmo, da sedici giorni, cioè dal 6 settembre. In questo stesso giorno, il generalissimo Joffre comandante in capo degli eserciti francesi rivolgeva il seguente ordine del giorno alle sue truppe:

« Nel momento in cui si impegna la battaglia dalla quale dipende la salvezza del paese, importa ricordare a tutti che non è più il momento di guardare indietro. Tutti gli sforzi devono essere rivolti ad attaccare e a respingere il nemico. Una truppa che non può più avanzare, deve, a qualunque costo, mantenere il terreno conquistato e farsi uccidere sul posto, piuttosto che retrocedere. Nelle circostanze attuali nessuna debolezza può essere tollerata ».

Da allora i tedeschi, pur resistendo con una saldezza, una ostinazione riconosciuta dai nemici, non hanno fatto che indietreggiare, con criterio tattico ed in forma classica. Al 15 settembre la prevalenza dei franco-britanni su tutta la linea della Marna era indubitabile; già il 14 i francesi erano rientrati in Amiens ed il forte di Troyon era libero dagli attacchi tedeschi; gli inglesi il 16 ottenevano qualche successo sull'Aisne; e tra il 14 e il 16 l'attacco violento la battaglia su tutta la linea dall'Oise alla Mosa.

La sera del 17 un comunicato francese diceva: « I tedeschi occupando posizioni organizzate difensivamente ed armate di artiglieria pesante, la nostra avanzata non può essere che lenta. Ma lo spirito offensivo anima le nostre truppe, le quali danno prova di vigore e di slancio ». E il 18 il gran quartiere generale tedesco dichiarava che « il risultato definitivo non era ancora raggiunto » pure proclamando che due corpi d'armata francesi (il XIII, il IV e parte di un'altra divisione) erano stati seriamente battuti il 17 a sud-est di Noyon. Ma i francesi prendevano il 19 un po' di rivincita, togliendo, fra altro, ai tedeschi, un'altra bandiera (di battaglia), la quarta o la quinta sinora nella campagna. Dal 19 cominciava per parte dei tedeschi un grande bombardamento alle posizioni di Reims; mentre i francesi riuscivano a mettere piede sull'altipiano di Craonne, a nord-ovest di Reims sloggiavano il XII e il XV corpo tedeschi e la guardia prussiana, e si impadronivano del massiccio di Pompelle. Viceversa intorno a Reims l'altura di Brimont (a nord di Reims) della quale i francesi avevano conquistato una parte, veniva ripresa dai tedeschi. Complessivamente i franco-britanni avevano ancora, il 19, guadagnato leggermente terreno. Il 21, tanto i francesi che gli inglesi (in mezzo ai quali pare trovinsi già a combattere truppe indiane) affermavano di avere guadagnato terreno, malgrado la « recrudescenza di attività » dei tedeschi, i quali, dal canto loro, affermavano di avere « fatto sensibili progressi specialmente fra Reims e l'Argonne ».

La cattedrale di Reims incendiata.

Nell'azione del 19 l'artiglieria pesante tedesca, col tradizionale disprezzo luterano — dimostrato anche nel 1870 bombardando i monumenti di Strasburgo — hanno colpito senza riguardo i grandi monumenti di Reims a cominciare dalla magnifica,

storica cattedrale, del secolo XIII, dove incoronavansi i re di Francia.

La Francia ha rivolto ufficialmente proteste a tutte le Potenze del mondo: ma la guerra ha necessità inesorabili, spietate; e non c'è storia di guerra che non registri vandalismi consimili e barbarie anche peggiori...

I tedeschi dal canto loro dicono che al 3 settembre nel loro primo ingresso a Reims la città fu da loro rispettata; ma il 19 i francesi avevano collocate le loro artiglierie proprio all'ombra dell'antica cattedrale, per ciò non fu possibile alle artiglierie tedesche di risparmiarla; ma essi aggiungono che i danni non sono così gravi, come piace alla Francia di denunciare.

Altro figlio di Guglielmo ferito.

Circa le vicende dei figli dell'imperatore Guglielmo è accertato che il principe Adalberto (suzognoto) che un telegramma da Bruxelles (che noi pure riferimmo) diceva morto, non è che ferito. Altro ferito, nella Prussia Orientale, è il sessantenne, Giacchino, che miglora a Berlino, e del quale pubblicheremo il ritratto nel numero scorso. Ora annunziati essere rimasto ferito ad un braccio da una palla, nella battaglia della Marna, il quartogenito, principe Augusto Guglielmo, nato a Potsdam il 26 gennaio 1887, capitano dei granatieri della guardia.

Un musicista e un letterato francesi uccisi.

Il compositore Aliberico Magnard, applaudito autore di *Berenice* e figlio dell'antico redattore capo del *Figaro*, è caduto combattendo contro i tedeschi. Egli abitava una villa a Baron Press-Sens. Prevedendo l'arrivo dei tedeschi aveva fatto par-

tire la moglie e parte della famiglia per Parigi; ed era rimasto con suo genitor nella sua proprietà. Quando il nemico s'impadronì di Nanteuil, Magnard si preparò a difendersi, e fece fuoco su due uolani che tentavano di introdursi in casa sua. I due uolani caddero uccisi, ma altri soldati, sopraggiunti, afferarono il coraggioso musicista e lo fucilarono. Suo genero, che ebbe la presenza di spirito di farsi passare per giardiniere, poté salvarsi e si unì poi ai soldati inglesi quando i tedeschi furono respinti. Magnard era considerato come uno dei più forti musicisti francesi. Possedeva una vastissima cultura musicale e letteraria.

È morto sul campo dell'onore, combattendo, Carlo Peguy, letterato non molto conosciuto in Italia; eppure Carlo Peguy fu un nobile di avanguardia nell'arte francese. Fondò i *Cahiers de la Quinzaine* dove per la prima volta apparve il *Jean Christophe* di Romain Rolland. Peguy fu un grande lavoratore, un uomo dolcissimo e i suoi amici e letterati ne piangono la morte. I giornali francesi ne fanno grandi elogi.

I belgi respingono i tedeschi.

Malgrado le smentite del grande stato maggiore tedesco, i belgi con telegramma ufficiale da Anversa, 14, hanno confermato che il giorno innanzi (domenica, 13) un combattimento finale nei dintorni di Anversa stessa aveva cagionato ai tedeschi una « sconfitta definitiva ». Le perdite subite dai tedeschi — dice il telegramma — furono considerevoli; e i belgi ne deducevano la prova dalla completa inattività tedesca del 14 e del 15. Le divisioni belghe ripiegarono su Anversa « senza che gli avversari facessero il minimo tentativo per ostacolare i loro movimenti ».

La sera del 14 però avvenne uno scontro presso



L'interno della Cattedrale di Vià dopo il bombardamento tedesco.



Il ponte ferroviario di Namur distrutto.

Alost (tra Gand e Bruxelles) fra la cavalleria tedesca ed automitragliatrici belghe. I tedeschi riportarono gravi perdite. Ventimila tedeschi sgombrarono in fretta Alost per portare rinforzi alle loro truppe impegnate in un combattimento nei dintorni. Prima della loro partenza i tedeschi tolsero la bandiera tedesca che sventolava alla stazione.

La sera del 16 poi le truppe tedesche ritornarono da Bruxelles a Termonde. Durante la notte vi fu un ininterrotto cannoneggiamento. Il 18 fu impegnato un duello di artiglieria tra tedeschi e belgi che difendevano lo sbocco su Anversa, al nord di Termonde. La fanteria tedesca, essendosi presentata dinanzi ad un ponte distrutto dai belgi, venne accolta dal fuoco intenso delle mitragliatrici belghe, e ripiegò in disordine verso Termonde.

Un telegramma di fonte inglese aveva annunciato che i tedeschi avevano sgombrato Bruxelles, ma lo stato maggiore tedesco ha ciò annunziato fieramente. «È anche inesatto» dice il comunicato tedesco — «che il comandante dei tedeschi abbia annunziato il suo sgombero dalla città come imminente».

L'eroico difensore di Liegi al suo Re.

Merita di esser raccolta fra i documenti della guerra la lettera che il generale Leman, l'eroico difensore di Liegi, diresse a re Alberto del Belgio, dopo avere dovuto arrendersi ai tedeschi:

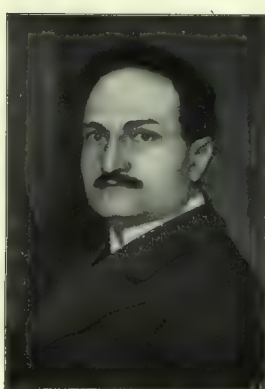
«Sire. Dopo le onorevoli battaglie impegnate il 4, il 5 e il 6 agosto, ho ritenuto che i forti di Liegi non potessero avere altro compimento che quello di forti di arresto. Mantenni, tuttavia, il governo militare per coordinare la difesa finché fosse stato possibile e per esercitare un'influenza morale sulla guarnigione.

«Vostra Maestà non ignora che mi trovavo al forte di Loncin il 6 agosto a mezzogiorno e apprenderei con rammarico che il forte è salato in aria (16 agosto) alle 17.30 e che la maggior parte della sua guarnigione è rimasta sepolta sotto le rovine. Se non ho perduto la vita in questa catastrofe, lo debbo al fatto che la mia scorta mi ha ritirato dal forte nel momento che stavo per esser soffocato dai gas che si spargono dopo l'esplosione della polvere. Mi hanno portato in una trincea, dove sono caduto. Un capitano tedesco mi ha dato da bere, poi sono stato fatto prigioniero e condotto a Liegi.

«Sono sicuro che questa mia lettera è scritta in modo disordinato; ma sono scosso fisicamente dalla esplosione del forte di Loncin. Per l'onore delle nostre armi non ho voluto cedere né la cittadella né i forti. Vogliate perdonarmi, Sire. In Germania, dove mi reco, il mio pensiero sarà, come è sempre stato, col Belgio e col Re. Avrei dato volentieri la vita per servirvi meglio, ma la morte non mi è stata concessa».

Le onoranze degli austriaci in Galizia ed in Polonia.

Cheché dicano i comunicati ufficiali austriaci di movimenti tattici e di ritirate degli austriaci suggerite da momentanee opportunità, non v'ha dubbio che dal 12 al 19 settembre è stato per gli au-



† Il deputato socialista Frank, morto in guerra il 3 settembre.

striaci un succedersi continuo di insuccessi di fronte ai russi in Galizia ed in Polonia — e gli austriaci stessi, *ben grà, mal grà*, debbono ammetterlo. Il generale russo Brusiloff fece sulla posizione di Rawa-Ruska un bottino enorme. Alla vittoria austriaca molto contribuì il generale bulgaro Radko Dimitroff, che ora dice di sè rimasto gravemente ferito. Ne pubblichiamo il ritratto nel scorso numero.

Al 14 sulla riva destra del Dniester gli austriaci erano stati respinti fino a Drohobycz, a nord-ovest di Strzy. La capitale della Bucovina, Czernowitz, e tutta la regione intorno ad essa erano state occupate dalle truppe russe senza combattimento. Czernowitz, capitale della Bucovina, sul fiume Pruth, ha circa 90.000 abitanti in gran parte ebrei e tedeschi. Gran numero di chiese d'ogni stile, dal gotico al barocco, dà alla città aspetto assai caratteristico.

Dopo presa la posizione di Grodek e raggiunto Moscska le truppe russe si inoltrarono il 15 ad un giorno di marcia da Przemyśl. Le avanguardie si avvicinarono alla fortezza. Il tratto inferiore del fiume San corre parallelo alla frontiera settentrionale della Galizia in territorio austriaco. Grodek, dove gli austriaci si erano appoggiati durante la grande battaglia, è a 23 chilometri all'ovest di Leopoli, sulla ferrovia di Przemyśl. Sulla stessa linea, a ovest di Grodek e a 38 chilometri da Leopoli è Moscska, che a sua volta dista 32 chilometri da Przemyśl, che è la maggiore fortezza della Galizia, coperta da una ventina di batterie e di forti staccati. L'insediamento da parte dei russi fu eseguito rapidamente, tanto che essi il 17 annunziavano di essersi impadroniti di Sandomir (sulla Vistola alla frontiera della Galizia) e ne avevano passato il fiume San, avevano inseguiti dappresso gli austriaci disfatti.

Nella regione di Jaworow, a nord-ovest di Leopoli, i russi avevano poi fatto ancora ampio bottino.

I russi proseguendo nel loro inseguimento trovarono il 18 sulle posizioni fortificate di Stenjawia e di Sambor, incendiavano Jaroslau, bombardandola con artiglieria d'assedio, ed attaccavano il 19 i forti Przemyśl.

Un figlio del generale Conrad ucciso.

Il tenente dei dragoni Erberto Conrad von Hoetzendorf, figlio del capo dello Stato maggiore generale austriaco, cadde presso Rawa Ruska. Per rispondere ad un telegramma di condoglianze dirittogli dal borgomastro di Vienna, Weiskirchner, il generale, padre dell'ucciso, inviò al borgomastro il seguente dispaccio: «Profondamente commosso per la viva parte che avete preso al crudele colpo di sventura che mi ha tolto il mio eroico figlio, vi prego di accettare i miei profondi ringraziamenti. Noi combattiamo un'accanita lotta per la gloria e l'onore dell'Austria-Ungheria contro un nemico troppo superiore».

Appello russo alle popolazioni dell'Austria.

Il generalissimo russo ha lanciato un manifesto alle popolazioni dell'Austria-Ungheria, nel quale dice che la Russia cerca il ristabilimento del diritto e della giustizia. Il manifesto aggiunge che durante lunghi secoli il Governo austro-ungarico ha seminato la discordia presso i popoli dell'impero per conservare il potere, mentre la Russia non tende che a permettere alla gioventù di svilupparsi e di prosperare, conservando la propria lingua e la propria fede religiosa. Il manifesto conclude chiedendo di accogliere i soldati russi come fedeli amici.

I russi respinti dai tedeschi.

Diversa da quella degli austriaci è stata la sorte dei combattimenti delle forze tedesche del generale von Hindenburg contro i russi della Prussia Orientale. Egli scese da questa regione i russi il giorno 12, inseguendoli fino oltre i confini, facendo grosso bottino. I russi però tennero fronte fortemente nei distretti di Olawa, per ostacolare l'offensiva nemica; ma il 12 le truppe russe del generale Rennenkampf dovettero passare in posizioni «di attesa» dice il bollettino ufficiale russo. I tedeschi occuparono, ed organizzarono amministrativamente alla tedesca, il circondario russo di Suwalki, e si spinsero contro la fortezza di Oswiec, a sud-est di Lick, ma il 17 il generale russo Rennenkampf riuscì ad arrestare l'avanzata. Un telegramma da Petrograd del 21 ammette che i tedeschi hanno dichiarato territorio prussiano la parte occupata della provincia di Kalisch e vi hanno ordinato il reclutamento. L'Università di Königsberg ha nominato, per tutto quattro le facoltà, dottore *honoris causa* il generale Hindenburg.

L'avanzata dei Serbi.

Le cose procedono tutt'altro che male per i serbi. Essi nella notte del 12 al 13 bombardarono il distretto — stando ad un telegramma russo — la stazione ungherese di Orsova (presidio la frontiera

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE dello SPRUDEL
di CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.

LE VETTURE ITALA
SU PNEUMATICI CONTINENTAL
SONO LE MIGLIORI



La residenza di Poincaré a Bordeaux.

Leopoli, capitale della Galizia, occupata dai russi.

rumena, sul Danubio) tagliando così da questa parte le comunicazioni tra la Rumania e l'Ungheria. Finora Orsova serviva per il passaggio dei materiali tedeschi in Ungheria.

Un telegramma da Vienna, 15, ha annunciato che «le forze serbe che avevano passato la Sava (occupando Semlino) erano state respinte» e «pertanto la Sirmia (regione fra la Sava e il Danubio) ed il Banato di Croazia erano completamente sgombrati dal nemico». Viceversa da Nisc, pure il 15, annunciavasi che le truppe serbe avevano il 14 occupato Visegrad, località fortificata in Bosnia, sulla Drina superiore, a 70 chilometri, quasi in linea retta, ad est di Sarajevo, e proseguivano con successo la loro offensiva sulla riva sinistra della Drina, che gli austriaci non riuscirono a passare.

Dopo la presa di Visegrad, il Governo serbo ha installato in questa città una prefettura serba, la quale si è insediata nello stesso edificio in cui si trovava la prefettura austro-ungarica. I serbi il 16 avevano occupato anche Senec, e proseguivano l'avanzata verso Rogatitz.

Il principe Giorgio ferito.

Un telegramma da Nisc, 20, dice che il principe Giorgio di Serbia, primo genito del re Peter, è rimasto ferito mentre, alla testa del suo battaglione del quinto reggimento supplementare di fanteria, operava un attacco. Un proiettile entrato dalla colonna vertebrale, è uscito dalla parte dell'ingua. La ferita non ispira inquietudine. Il principe è stato curato all'ambulatorio poi trasportato a Kragujevac. Egli ha ora 27 anni. Qualche anno addietro in seguito ad atti violenti che gli avevano eccitato contro la pubblica opinione serba, fu costretto dal padre a rinunciare ai suoi diritti alla successione al trono a favore del fratello Alessandro, attuale reggente.

I montenegrini vicini a Sarajevo.

Non da meno dei fratelli serbi sono i montenegrini. Essi il 13 hanno battuto le truppe austriache presso Kuhnovo, in Erezgovina, in direzione di Krastak-Gaciko (a 60 chilometri ad est di Mostar). D'altro lato, il 16, essi hanno occupato Gorazda, sul corso superiore della Drina, a 50 chilometri da Sarajevo; e proseguendo nella loro marcia fortunata, hanno pure occupato, il 16, il campo trincerato di Jakuba, al nord di Gorazda, e il giorno 17 Rogatitz. L'esercito montenegrino si trovava il 18 ad una distanza di circa 15 chilometri da Sarajevo, capitale della Bosnia.

Gli eserciti montenegrino e serbo si erano riuniti presso Rogatitz ed operavano insieme.

Antivari ed il Lovcen bombardati.

Verso l'alba del giorno 17, sette unità austriache, sei torpediniere ed una corazzata del tipo *Monarch*, uscirono da Cattaro e dopo una rapida manovra entrarono nella rada di Antivari. Avvicinati alla punta Volovita, iniziarono un nuovo bombardamento. Furono tirate oltre 100 cannonate contro la stazione radiotelegrafica, contro la banchina e contro la villa del principe Danilo. La stazione di Volovita fu totalmente distrutta; i magazzini danneggiati. La villa del principe Danilo non ebbe a soffrire.

Dopo Antivari fu la volta di Spizza dove vennero danneggiate la caserma, la chiesa e parecchi edifici pubblici; ed anche le posizioni montenegrine del Lovcen furono cannonaggiate, senza effetto.

Poco dopo il bombardamento, si avvicinarono navi francesi, ma già le austriache si erano ricoverate nelle Bocche di Cattaro.

Nelle Colonie.

I giapponesi hanno occupato il 12 la stazione del possedimento tedesco di Kiao-Ciao in Cina. La flottiglia giapponese operante respinse vittoriosamente le ricognizioni tedesche, e sbarcò nella baia truppe giapponesi. In uno scontro di avamposti rimase ucciso il barone di Litschko, segretario della legazione tedesca di Pechino, accorso a combattere fra i tedeschi che difendono Kiao-Ciao. Sono inter-

venuti nell'azione aerei tedeschi e giapponesi lanciando bombe rispettivamente. I giapponesi, all'alba del venerdì 11 attaccarono Wand-ho-Huang a tredici miglia all'est di Tai-mo. La posizione era stata fortificata ed il nemico l'aveva guarnita di mitragliatrici, ma dovette abbandonarla in disordine al cader della notte, lasciando in mano dei giapponesi gli approvvigionamenti.

Un telegramma da Sidney, 16 settembre, ha annunciato che la flotta australiana si è impadronita della Nuova Guinea Tedesca e della Nuova Pomerania. La Nuova Guinea o Papua è una grande isola a nord dell'Australia. La metà dell'isola ad occidente è dominio olandese; l'altra metà forma la Nuova Guinea Britannica e la Nuova Guinea Tedesca. Di questa la parte maggiore prende il nome di Terra dell'Imperatore Guglielmo. La Nuova Guinea Tedesca ha una superficie di 242.478 chilometri quadrati, con una popolazione di 60 mila indigeni e 1278 bianchi. Sedi tedesche del Governo erano a Stephentown ed a Herberstshöhe, che all'isola di New Pomerania o Nuova Pomerania (già New Britain), qui Pommern è la maggiore isola dell'arcipelago di Bismarck, a est della Terra dell'Imperatore Guglielmo. La flotta australiana — che, come dicemmo nel numero scorso, si compone di quattro incrociatori, di sei cacciatorpediniere e tre sottomarini — aveva già l'11 preso possesso della città di Herberstshöhe, mentre i contingenti da sbarco si stavano sul continente.

Un dispaccio da Livingston, che l'Agenzia Reuter ha trasmesso da Capetown, 15, dice che le forze tedesche attaccarono Abercorn, presso il lago Tanganyika, nella Rhodesia, colonia inglese, al confine con l'Africa orientale tedesca. I tedeschi furono respinti, con grandi perdite, dagli inglesi, e perdettero anche due cannoni.

Il Governo del Capo annunzia in data del 20 che le truppe tedesche dell'Africa Sud-Occidentale hanno invaso il territorio dell'Unione, fra Nakob e Lipington e si sono trincerate. Si crede che gli invasori non siano molto numerosi, la colonia tedesca non avendo che duemila uomini di truppe europee ed una popolazione bianca di duemila uomini, il che permetterebbe di mobilitare tremila uomini. Il Governo del Capo ha deciso di imprigionare tutti i naturalizzati tedeschi dell'Africa del Sud e concentrarli a Johannesburg ed a Bloemfontein. Da due giorni ne sono partiti quasi 200 dal Capo, compreso il principe Solms-Solms, che saranno internati a Bloemfontein.

In mare.

L'ammiraglio inglese ha annunziato il 18 che una delle quattro navi *Fingard* che fanno da naviccola è affondata nella Manica (probabilmente per avere urtato in una mina tedesca). Perirono 21 uomini dell'equipaggio su 64.

Il 10 settembre l'incrociatore tedesco *Emden* della stazione navale della Cina, del quale durante sei settimane non si era più avuta notizia, improvvisamente apparve nella baia del Bengala e catturò sei bastimenti inglesi, di cui cinque furono affondati ed il sesto fu inviato a Calcutta con l'equipaggio. Una nave da guerra inglese si diede ad inseguire l'*Emden*, sin qui sfuggito alla caccia in direzione del Sud. Si deve alla prontezza del comandante di un piroscafo italiano, che può considerarsi rotta per dare un opportuno avviso, se altre navi non furono catturate. Il totale delle perdite degli armatori inglesi dopo la scorreria dell'*Emden* viene stimato a circa 18 milioni di franchi. L'ammiraglio inglese ha annunziato il 20 che la nave da guerra inglese *Pegasus*, che opera a Zanzibar, ha distrutto Dur-el-Salaam ed ha affondato la cannoniera tedesca *Monarch* con un cannone. Però l'incrociatore tedesco *Königsberg* ha attaccato il *Pegasus*, mentre questi era nella baia di Zanzibar e se ne stavano ripulendo le macchine. La nave inglese fu in questa occasione fuori combattimento. Le perdite sarebbero di 25 morti e 30 feriti, sopra un equipaggio di 234 uomini.

Si ritorna alla freccia antica?

In questa violentissima guerra, che tante cose rimischia, è ricomparsa una delle più antiche armi dell'umanità: la freccia. Ne informa la berlinese *Medizinische Wochenschrift* riproducendo il racconto di alcuni feriti.

«Sopra noi — narra un ferito — a circa 1500 metri stavano degli aerei. All'improvviso sentii un acutissimo dolore al piede destro e nello stesso tempo altri intorno a me diedero un grido e i cavalli si adombrarono. Nel piede avevo una freccia di ferro penetrata un centimetro e mezzo. Quindici altri soldati erano colpiti chi al polpaccio, chi al viso, chi ancora al piede. Un cavallo era stato ferito sopra un occhio. Le frecce non potevano essere state lanciate che dagli aerei. Le ferite furono leggere: meno un colpo alla testa mortale».

Le frecce sono di acciaio compresso, lunghe da dieci a quindici centimetri, dello spessore di 8 millimetri. La massa di metallo è distribuita in modo da far cadere la freccia con la punta in avanti. Furono lanciate circa cinquanta frecce sullo spazio occupato da quattro compagnie e da una batteria.

L'IDROLITINA

DEL DIO DELLE ACQUE

È LA FAVORITA DA TAVOLA

INSICRI
TA NEHA
FARMA
COPEA
DEL
REGNO

IDROLITINA

ACQUA DA TAVOLA

NELLE PRINCIPALI
FARMACIE E PRESSO
I CAZZONI

10
DOSI
DA
LITRO
PREZZO
L.1

INSICRI
TA NEHA
FARMA
COPEA
DEL
REGNO

IDROLITINA

ACQUA DA TAVOLA

NELLE PRINCIPALI
FARMACIE E PRESSO
I CAZZONI

10
DOSI
DA
LITRO
PREZZO
L.1

UN CURIOSO ACCIDENTE

scenetta capriccosa di Alda RIZZI

Svoltò nella strada tanto leggera, ch'ebbe per qualche istante la sensazione di camminare senza toccar terra; e all'avvolgente carezza del sole di giugno, rispose con un vario saettio di luce dal capo ai piedi; luce degli occhi, luce del sorriso, e giù giù, fino allo scintillio dei brillantini incastonati nella fibbia delle scarpine.

Camminava con una compostezza ammorbida dal passo leggiadro, contenendo nelle vene la gioia ineffabile che le veniva dall'azzurro, dal sole, dall'ardore delle sue labbra. Chi le passava accanto s'illuminava al chiaro riverbero della sua veste.

Era appena tornata dalla riviera, dopo lunga convalescenza; aveva ancora nei capelli la fragranza delle pinne immobili lungo il mare, e negli occhi il riflesso d'oro delle sabbie.

Ora provava una soddisfazione profonda a ricamminare per le strade della sua città col passo di chi ha riconquistata la vita. Chi l'aveva incontrata dopo tanto tempo, avrebbe certo esclamato: Oh, come s'è rifatta bella! Anzi, più bella!

L'orologio di San Gregorio segnava le dieci e mezzo. — Non è tardi — pensò, — posso far la strada con tutto comodo e tornare in tempo per la colazione. Ma era tale la sua giocondità intima, che allestita il passo senza accorgersene.

Infilò la via Lazzaletto, mentre s'avanzava

« Questa scena capriccosa, come altri racconti che pubblicherei non hanno, e ci fu conseguita fin dal luglio scorso, quando c'erano ancora dei capricci. Oggi non ci sono che preoccupazioni; non si parla e non si scrive più che di guerra. Pure gli spiriti hanno bisogno di qualche distrazione, e ogni cittadino deve sforzarsi a lavorare nella sua sfera, affinché la vita nazionale, anche letteraria, non sia completamente interrotta. (N. d. R.) »

un annaffiatoio stradale; la raggera degli zampilli, che brillava iridescente al sole, la rasentò; ella si ritrasse, rabbrivendo alla sottile insidia d'un sprizzo sui malleoli.

— Oh!... la, bella *popole!* — gridò una voce dall'alto del carro; e la raggera si smorzò come per incanto. La giovane passò via, guardando istintivamente le sue scarpine di velluto nero, la cui scollatura pronunciata sulla calza bianca dava al piede una grazia squisita. Il battesimo inaspettato, lungi dall'indispettirla, aveva rialzato d'un tono il brio dello spirito che le frullava dentro. Volava e non capiva perché. Forse perché questa è la felicità: avere grandi occhi scintillanti, veste lieve e ali al piede.

Sul viale Venezia grizzò fra due trams, avendosi per una delle gradinate che, tra roccie artificiali e verdi pendii, discendeva a scatti. Non voleva traversare i Giardini Pubblici, troppo frequentati; e si diresse verso la via Manin, tranquilla lungo il verde, ombreggiata dal suo filare di robinie. Giunse presto sul tratto di viale che si prolunga in piazza Cavour. Ora rallentava un poco il passo; aveva camminato troppo in fretta e il cuore le pulsava forte. La piazza era incendiata dal sole; ogni cosa vi si disegnava con profilo incandescente; ella, pur difesa dall'ombrello, si sentiva bruciare il viso e le spalle; e s'indugiò un poco, senza fermarsi, sotto le chiome delle robinie. L'occhio si posò oziosamente sul monumento alla sua sinistra, sul dorso nudo dell'Italia intenta a scrivere in eterno un nome di gloria.

— Poveretta! si cuoce il dorso al sole, — pensò sorridendo; e, guardandola, più si sentiva gravare, insostenibile sulle spalle, l'ardore della tarda

Il dorso, nel rilievo violento di luce e d'ombra, pareva fremere di vita; e la creatura sensibile animò inconsciamente della sua stessa sofferenza il bronzo ritillante sotto la vampa.

Perché non si scuote? — pensava. Dio! che pena essere condannata così, immobile a questo sup... Ah!

Uno scossone in avanti, un traballio, un affersarsi improvviso al tronco d'una robinia... Che fitta dallo stinco al collo! Ma che diavolo c'è?... Il gradino, semplicemente il gradino. Già, camminava col naso all'aria, e non s'era accorta di esser giunta alla fine del viale.

— S'è fatta male?... — domandò, — senza muoversi, un vecchio ritto dinanzi un pacchetto di legno, certo un lustrascarpe.

Un poco... ah! Ma nel posarsi a terra il piede dolente, ebbe una strana sensazione di vuoto.

Ed ora, come fa a camminare? — continuò il vecchio con uno sguardo di commiserazione prima a lei, poi a qualche cosa in terra. Ella seguì la direzione di quello sguardo. — Oh Dio! Il tacco! Come mai s'era divelto così netto?

Mah! chi può dire come avvengono a questo mondo certe cose?

Alcuni curiosi, intanto, s'erano fermati — e chi non si ferma volentieri a considerare un'elegante signorina negli impacci? — e sorridevano, guardando quel tacchetto ricoperto di velluto; ma nessuno chinava a raccattarlo, come non deguando... o non osando? Dovette chinarsi proprio lei, inclinando il pannello aperto, per nascondere il viso in hamo.

E ora come faccio? — Voleva darsi una cert'aria di disinvolture nel dichiararsi impacciata; ma non ci riusciva.

— Vada da un calzolaio.

— Presto detto, ma dove lo scovo qui, un calzolaio?

— Eh! signorina, bisogna cercare in via Manzoni.

— Via Manzoni? Ma è troppo lontana! — Le vi fu da piangere.

— Ce n'è una qui, a sinistra, svolando la prima strada, — interloquì un giovane, operaio dall'aspetto.

— In via Senato?

— No, no; bisogna passare i Portoni; la prima strada dopo i Portoni.

— Via Spiga? — Ella misurò la distanza con lo sguardo; ebbe l'impressione che i Portoni si fossero d'un tratto allontanati; si sentì più scoraggiata di prima.

Come sottrarsi in quella candida veste, all'oziosa attenzione della gente seduta ai tavolini del caffè e ritta sulla soglia della farmacia? Come scansare, senza parere ridicola, il turbinoso incrociarsi di trams, automobili, biciclette, sul ponte del Naviglio?

— Non son cinque minuti di strada.... — giudicò il vecchio.

— Facile per chi ha tutt'e due i tacchi, — ribatì il giovane.

— Capisco, capisco, — e il vecchio si grattò la nuca sotto il berretto, con un sorriso malizioso.

La signorina si mordeva le labbra, aveva i lucciconi e pareva radicata al suolo. Vedeva intorno a sé sguardi di compassione, che la stizzivano anche più. Incamminarsi al cospetto di tutti quei curiosi? L'avrebbero guardata ancora tanto benignamente quando ella si fosse avviata così, zoppicando, col tacco in mano? Dio, Dio, che impaccio!

— Io l'ho qui un martello; e se avessi i chiodi... — propose l'operaio, con negli occhi un gran desiderio di venire in aiuto.

— I chiodi saranno attaccati alla scarpa.

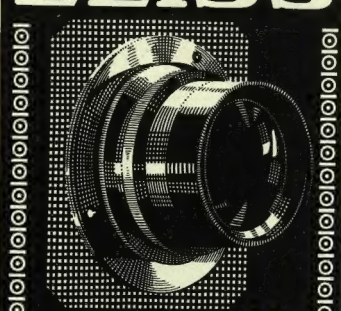
— suggerì un secondo operaio dietro quello.

— Ma non terranno più.

— Proviamo, proviamo. Si può ben tentare.

Gli operai, ora, erano diventati quattro, sbucati chi sa di dove, e tutti animati da un santo fervore. E nella confusione di quel disgraziato accidente, ella stupiva che fossero così felici quegli uomini di raccomandargliela loro la scarpina rimasta in panna. Ma il per-

TESSAR ZEISS



1:3.5 1:4.5 1:6.3

Insuperabili per Ritratti, Istantanee, Paesaggi
Si acquistano ai prezzi originari presso negozi di Articoli fotografici

Jena Berlino Amburgo Londra

Parigi Pietroburgo Tokio Vienna

CARL ZEISS MILANO
Piazza del Duomo 21.
Prospetto **gratuito**.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (L. 1)

Preparato dal Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

Attenzione e Marca di fabbrica depositata

Ridono mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedendo la caduta, preservando la crescita, e dà loro la forza e bellezza dei giovani.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono nuocere alla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da eccellenti certificati e dai risultati di una cura di 60 giorni. — Bottiglia L. 8, più facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più frangente di posto. — 4 bottiglie L. 11, marca depositata.

Diffondere dalle **macere depositate**

COSMETICO CHIMICO SOVRANO (L. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 1 mese. Costo L. 8, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA (L. 3). per Unguento L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigere dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORO, Quinto; G. Hermann; UNIVALE e C.; G. Conti e presso i rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

ISTITUTO LANDRIANI-ORGESI-GRASSI

COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANETTI Scuole Elementari - Tecniche - Corso Commerciale.

LUGANO (SVIZZERA)

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lago di Vicenza.

chè glielo dicevano gli sguardi vivi dei curiosi, il rossore in quel primo operaio che, tendendo la mano, abbassava gli occhi:

— Signorina, bisogna... bisogna che si levi la scarpa.

Naturale! ma vorrei almeno rifugiarmi dietro il cancello dei Giardini.

L'operaio non pareva persuaso.

— Ho gli strumenti là, — e accennò alla parte opposta, vagamente, con la mano. — Segga su una panchina. — E indicava i sedili di granito, fra l'una e l'altra robinia.

Non c'era tempo da pensare: la giovane accampò il sedile più vicino, e, abbagliata dal candore della veste e della pietra battuta dal sole, con un atto rapidissimo levò la scarpa, nascondendo il piede scalzo fra le pieghe della gonna. Che effetto le faceva quella povera mutilata, con quei tre fittoni di chiodi al posto del tacco!

Ma l'uomo la ricevette quasi con riverenza; nemmeno osava introdurre la mano; la portava sulla palma tesa, allontanandosi. O dove andava?

Come trasognata, ella lo seguiva con lo sguardo, e vide un carro, e sul carro una scala dominante un complicato meccanismo d'ingranaggi e di pulegge; ah! una scala-Porta! Era dunque una squadra d'elettricisti! Oh, bellina...

E nell'attesa di quel primo operaio, gli altri apparivano già muniti l'uno d'una tenaglia, il secondo d'un martello, il terzo frugava e rifrugava entro una cassetta.

Giunse la scarpa e tutte le furono intorno. Ma il primo operaio, che pareva avesse sugli altri una certa superiorità, non la voleva cedere. Accettava, sì, i consigli, la premurosa offerta degli arnesi; ma cedere il pugno di fiducia, no!

E la scarpa volteggiava ritta fra le sue mani, sul piano del carro; e il sole, a tratti, traeva uno sfavillio dai brillantini della fibbia.

— Oggi le mettono insieme con lo sputo, i calzolai... — diceva intanto il vecchio, come per consolare la malcapitata, cercando giustificare l'accaduto. Ella non rispondeva: il sole, la confusione la intontivano; e seguendo di lontano lo svolgersi della curiosa scena, si domandava: — Ma... sogno o son desta?

Un minuto di silenzio... e in quel silenzio una voce, dal gruppo intento, disse: — E

ancora calda. — Qualche occhio intorno balenò...

Ella abbassò l'ombrello a nascondere il viso, e si volse a fissare ostinatamente il verde degli alberi più lontani.

Ma l'impazienza richiamò la sua attenzione al carro. E vide i passanti fermarsi stupiti allo strano affacciarsi di quegli elettricisti in un'operazione che non aveva precisamente i caratteri d'un pubblico servizio; e — pareva lo sapessero già! — si voltavano poi subito a guardar lei, sì, proprio lei, il conflitto, e quell'altra scarpa che teneva al piede.

Tre forestiere attestate, su un altro sedile, commentavano il caso a bassa voce, ridendo sotto enormi panama.

Ella ardeva tutta... la vampa dell'imminente meriggio l'assalliva al dorso indieso; il granito, sotto, bruciava; ed era costretta, lì immobile! Si rinnovava nella creatura viva il supplizio ond'ella aveva animata la statua.

I minuti trascorrevano lenti, mortali... Attraverso l'onda di sole, il rullo, lo scampanio del tram, il trottere dei cavalli sull'asfalto le giungevano affievoliti dal suo stesso intontimento.

Quando finirà? Si sentiva debole, abbattuta come nel tempo della malattia che l'aveva presa alle spalle, sul finire dell'inverno. Dove se n'era fuggita la sua felicità di quella mattina?

E fissò ancora ostinatamente gli alberi, sognando la frescura delle fronde sugli occhi, sulle labbra arse, anelando un tuffo di tutto il corpo nell'umido interno della loro chioma.

Quando rivolse gli occhi al gruppo degli operai, ebbe un sussulto al cuore... Dio buono! dopo tanto battere, la scarpa era ancora... allo stato quo? Ma... e il tacco? se si fosse spaccato!

No, no; erano troppo calmi tutti. Ecco, un d'essi leva, di fra gli attrezzi, una grossa borsa di cuoio, vi cerca qualcosa... L'operaio capì che l'atto di chi succhiella, poi batte, ora avvita, batte ancora; tutti approvano. È finita dunque, se Dio vuole!

E quegli s'avanzò lieto in viso, tenendo delicatamente per il tacco, con due dita, la scarpa penzoloni.

Ella vorrebbe gridargli: — Grazie! — mentre è ancora lontano, e conta i passi che lo separano da lei.

Ecco, signorina. Abbiamo rimesso i chiodi al loro posto: ma erano deboli; ci siamo permesso d'aggiungere una vite. Speriamo non le faccia male. — Sorrideva, mostrando i denti bellissimi; ed ella guardò prima quei denti, poi la capocchia piatta della

vite, lucentissima sulla fodera nera, per il travaglio del martello.

Un sobbalzo, un breve riso, un sorriso raggiante: — Grazie, grazie! Va benissimo; è battuta bene. — E si china.

— Vuol che l'aiuti?

— Ma che! — la scarpa è già calzata, già attiva ed agile.

Un movimento improvviso come un frullo d'ali; e la bella creatura ricompote, ripeté al vicino, trilla ai lontani il suo ringraziamento, avvalorato dalla franca leggiadria del passo.

Un'occhiata all'orologio sul ponte: le undici! Appena? Ma dunque il supplizio non era durato un quarto d'ora? E le era parso un secolo!

Lo spiritello l'ha ripresa; e dicono gli occhi degli operai, seguendo il ritmo celere di quel passo: — Hai riacquistate le ali, eh? E sono un poco opera nostra la tua grazia d'ora, la tua gioia!

La giovane guizzò fra un'automobile e una carrozza, avendo alla nuca la sensazione di quegli sguardi che la seguivano sempre più lontana, e nell'anima il silenzio grave d'ardore rimasto in quell'angolo della piazza Cavour, dov'era stata protagonista d'un angoscioso piccolo dramma una fragile scarpa di velluto.

ALDO RIZZI.

Esportazione Mondiale

Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

1874

Luigi

Maraschino di Zaza

LE PARFUM IDÉAL ROUBIGANT

LIQUEUR

BÉNÉDICTINE

La Banca moderna e la Diplomazia del denaro

GINO PRINZIVALLI

Un volume in-16: Lire 3.50.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia

Il brodo per un piatto di minestra

100 centesimi 5

È a regime la Croce Verde

TOSSE

FRANCESCO CRISPI

Guarita col

Siroppo

NEGRI

Francesco CRISPI

Questioni Internazionali. Diario e documenti

LAMENHOUE-CRISPI. Un volume in-8, di 400 pagine, col

Politica Estera. Memorie e documenti raccolti

LAMENHOUE-CRISPI. Un volume in-8, di 400 pagine, col

La Guerra d'Africa. Documenti e memorie del

LAMENHOUE-CRISPI. Un volume in-8, di 400 pagine, col

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, editori, Milano.

ARMI ED ARMATI

del capitano RINALDO BONATTI

Un vol. in-8, con 194 incisioni: CINQUE LIRE.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

MARIE BRIZARD & ROGER

ANISÈTTE

CURACAO, TRIPLE SEC.

CHERRY BLOSSOM, RUM, CHAMPAGNE

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA B. COLLORI DI

MILANO - Via Serbelloni, 9 - Telef. 45-35

MEMORIE

del generale

KUROPATKIN

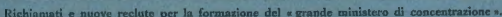
tradotte dall'originale russo (sequestrato in Russia)

da un ufficiale italiano, il ten. N. PENTIMALLI.

Dieci Lire.

In Russia questo libro venne immediatamente sequestrato poiché il Generalissimo russo in Manciuria — dopo aver messo in evidenza l'opera del Ministero della Guerra russo negli anni precedenti alla dichiarazione della guerra col Giappone — presenta un poderoso lavoro di indagine minuta e profonda sulle cause delle vittorie giapponesi e degli insuccessi russi.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.



1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 26